

La Società di San Vincenzo de Paoli Italiana ricorda nella preghiera il suo assistente spirituale

Padre

Giovanni Battista Bergesio

che per tanti anni l'ha accompagnata nel servizio ai poveri con saggezza, entusiasmo, e fede profonda. Grazie Padre!

- Roma, 1 gennaio 2018

L'appello dell'arcivescovo

Nosiglia: "La città vive in apnea Ora un progetto per le nuove sfide"

Torino «vive in un'apnea, o limbo, che sembra non avere sbocchi positivi di superamento, per cui predomina la rassegnazione, che si traduce in stagnazione sotto tanti punti di vista e tarpa le ali della speranza di una ripresa che stenta a decollare». Le parole dell'arcivescovo Cesare Nosiglia sono una fotografia a tinte fosche della realtà, ma anche un appello alla ripresa. L'apnea, scandisce Nosiglia nell'omelia per il Te Deum celebrata alla vigilia di Capodanno, «impedisce di superare la semplice e pure necessaria risposta alle emergenze per puntare su una progettualità

di più ampio respiro in cui tutte le componenti sociali, culturali e religiose fanno la loro parte per rispondere alle sfide e opportunità del nostro territorio».

L'arcivescovo si rivolge alla società politica, al mondo del lavoro e dell'impresa affinché sia possibile «trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà così da affrontare la crisi». Bisogna andare avanti, ma senza passare sopra a ciò che è stato. La tragedia di piazza San Carlo, in cui morì una donna e alla fine si contarono oltre mille feriti, «resta una ferita ancora aperta nel cuore della città e dei suoi abitanti, con conseguenze di

morte e feriti tuttora esistenti e che ne portano il peso», spiega Nosiglia.

«La magistratura - prosegue - sta facendo la sua parte per quanto riguarda le responsabilità dell'accaduto ma conta molto anche la presa in carico da parte di tutti i cittadini dell'impegno di vivere la propria appartenenza alla città non solo come un grande contenitore di persone indifferenti ed estranee l'uno dall'altro, ma come una comunità in stile familiare in cui ciascuno sa di dover contribuire anche con i suoi comportamenti individuali al bene comune di tutti».

[R.CRO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La ferita
L'arcivescovo ha definito una ferita ancora aperta quella causata dal panico in piazza San Carlo lo scorso 3 giugno

Predomina la rassegnazione, che si traduce in stagnazione e tarpa le ali alla ripresa che stenta a decollare

Non si va oltre la semplice risposta alle emergenze per puntare su una più ampia progettualità

La tragedia di piazza San Carlo resta una ferita ancora aperta, con conseguenze e persone ancora ferite

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 2 GENNAIO 2018

T1 CV PR12 ST XI PI

IL CASO Occhi puntati sull'emergenza del lavoro e della casa

Il richiamo di Nosiglia «Torino vive in apnea, limbo senza sbocchi»

*Monito dell'arcivescovo nell'omelia del Te Deum
«Piazza San Carlo, una ferita aperta per la città»*

→ Usa parole forti l'arcivescovo Nosiglia per richiamare Torino «all'impegno di vivere la propria appartenenza alla città non solo come un grande contenitore di persone indifferenti e estranee» ma «come una comunità in stile familiare in cui ciascuno sa di dover contribuire anche con i suoi comportamenti individuali al bene comune di tutti». Parole che risuonano all'interno del Duomo di San Giovanni come un monito in occasione del Te Deum, l'ultima messa dell'anno civile che chiude il 2017 prima della celebrazione di mezzanotte dedicata a Maria Santissima. «La nostra città vive in un'apnea, un limbo che sembra non aver sbocchi positivi di superamento, per cui predomina la rassegnazione, che si traduce in stagnazione sotto tanti punti di vista e tarpa le ali della speranza di una ripresa che stenta a decollare» ha sottolineato Nosiglia, dopo aver ricordato «la tragedia di piazza San Carlo, che resta una ferita ancora aperta nel cuore stesso della città e dei suoi abitanti, con conseguenze di morte e feriti che tuttora ne portano il peso». Il richiamo ad uno dei fatti più gravi dell'anno appena trascorso, però, non deve essere motivo d'ulteriore rassegnazione secondo l'arcivescovo, che ha voluto richiamare Torino a due emergenze non meno urgenti: la mancanza di lavoro e l'emergenza abitativa. «Le crescenti situazioni di povertà, che colpiscono anche famiglie che fino a ieri stavano relativamente bene e si trovano ora senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la Chiesa, ma

anche la società politica, il mondo del lavoro e dell'impresa, per trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali» ha ribadito l'arcivescovo, segnalando «quelle famiglie o persone che, a causa della carenza di lavoro non riescono a pagare l'affitto e rischiano lo sfratto per morosità incolpevole e spesso non vanno ai centri di ascolto e non usufruiscono di altre fonti di sostegno». Da qui un appello alla Caritas per «un'iniziativa straordinaria per farci vicini a loro, comprenderne le reali difficoltà e aiutarle a trovare vie di una concreta soluzione del problema», oltre che agli enti privati e pubblici, ai proprietari di appartamenti affinché «vadano incontro al-

le esigenze di queste famiglie, commisurando l'affitto alle concrete possibilità di ciascuna. È un obbligo morale che ogni componente della nostra società si faccia carico, per la sua parte, di un supplemento di impegno, per affrontare insieme uno dei problemi più spinosi, che assilla diverse migliaia di persone». Secondo l'arcivescovo Nosiglia, infatti, «la prova più evidente della povertà che sta crescendo molto nella nostra città e territorio, è data dalla schiera di senza dimora che pernottano sulla strada o nei dormitori, in condizioni di vita e di futuro molto precarie». L'augurio dell'arcivescovo arriverà poco dopo la mezzanotte, «con l'auspicio che sia un tempo in cui prevalga in ciascuno l'impegno a vivere più

dentro che fuori di se stessi. La cultura, l'ambiente e la prassi di vita ci spingono sempre più a vivere fuori di noi stessi, perché ci stimolano a riempire le nostre giornate con il fare, produrre, programmare, agire, dimenticandoci del valore della nostra anima e delle relazioni, prioritarie invece nel trovare il senso vero della vita e un rapporto positivo con gli altri, vicini o prossimi». Un augurio che richiede anche consapevolezza. «Aprire gli occhi alla sofferenza altrui non basta - ha evidenziato Nosiglia - se non ne conseguono opere e impegni concreti, che affrontino la loro situazione sul piano dell'accoglienza e dell'integrazione. Lo sguardo da avere verso ogni migrante e rifugiato o povero è quello contemplativo, da rivolgere anzitutto alla nostra città, per scoprire che Dio abita nelle sue case, nelle sue strade e piazze e per promuovere solidarietà e prossimità fatte di relazioni vere e fraterne. Tutto ciò esige un impegno corale da parte delle istituzioni e del mondo civile ed ecclesiale».

Enrico Romanetto



«La prova più evidente della povertà che sta crescendo molto nella nostra città e territorio, è data dalla schiera di senza dimora che pernottano sulla strada o nei dormitori, in condizioni di vita e di futuro molto precarie»

→ Trovare Dio tra gli ultimi della città, perché «fare spazio a Dio significa fare spazio all'uomo, ad ogni uomo, soprattutto solo, malato o senza diritti e scartato da tanti, perché entri da amico nella nostra casa, nella nostra vita. Nessuno può essere escluso o rifiutato». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto lanciare l'ultimo appello ai suoi fedeli nel giorno di Natale: un nuovo richiamo alla carità e all'accoglienza per aprire le porte di casa per un pasto ad un povero o a un senza dimora segnalato dalla Caritas o dalla San Vincenzo, come più volte fatto in Arcivescovado.

«Gesù è venuto a insegnarci una via migliore: quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere», ha sottolineato l'arcivescovo Nosiglia nel corso dell'omelia della messa nella notte di Natale, celebrata nel Duomo di San Giovanni. «L'accoglienza rappresenta ancora oggi uno dei gesti più difficili» secondo Nosiglia, che ha spiegato come proprio «Cristo, il figlio di Dio che nasce per noi» rappresenta la «novità» ma «per accorgersene, e per sentire che lui sta bussando alla porta di casa, occorre non essere distratti, disattenti e preoccupati per altre cose, come lo sono stati gli abitanti di Betlemme, che gli hanno chiuso la porta delle loro case e del loro cuore». Per Nosiglia, infatti, «l'acco-

IL CASO Gli studenti della Pastorale Universitaria animeranno il Capodanno alternativo al Cottolengo

Nosiglia lancia la sfida ai torinesi «Invitate un senzatetto a pranzo»

glienza esige un atteggiamento e una scelta precisa: quella della gratuità. La cultura, che persegue anzitutto il proprio interesse, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono». L'arcivescovo ha ricordato che casa, famiglia, amici, Paese, religione, proprietà sono «valori» e come tali «vanno rispettati, accolti, accresciuti» ma «guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto di questo "mio"».



L'arcivescovo Cesare Nosiglia durante un pranzo in Arcivescovado

E in questa direzione vanno anche le iniziative di "Servire con Lode" organizzate per la fine dell'anno dalla Pastorale Universitaria, che celebrerà tra il 30 dicembre e il 2 gennaio un Capodanno «alternativo» a servizio degli ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza al Cottolengo: «una proposta di esperienza residenziale di servizio, fraternità, preghiera e riflessione aperta ai giovani tra 18 e 35 anni che desiderano iniziare il nuovo anno, maturando un altro sguardo sulla vita fragile e scartata accendendo una luce nuova».

[en.rom.]

CRONACA QUI TO

p13



La storia

"Gli ex voto? Soldi buttati Non ho spazio"

Il rettore della Consolata dissuade dal continuare una tradizione secolare

PAOLO GRISERI

Il confessionale è proprio di fronte a una delle gallerie ricolme di piccoli quadretti. Pomeriggio di Santo Stefano, la chiesa è aperta, monsignor Giacomo Martinacci, da poco più di un anno rettore del santuario, raccoglie dietro la grata i racconti dei fedeli. Si interrompe per una breve pausa. E rivela: «L'ex voto? Noi lo sconsigliamo». Il rettore della Consolata sconsiglia i fedeli dal portare ex voto alla chiesa? «Non sono il primo sa? Proprio in queste settimane sfogliai il bollettino del canonico Allamano e già lui, quando era rettore, un secolo fa, non consigliava affatto questa pratica. Diceva oltretutto che non c'era più spazio sulle pareti della chiesa e non garantiva già allora che gli ex voto sarebbero stati esposti». Ma non si tratta di manifestazioni di fede dopo aver ricevuto una grazia? Quasi un gesto di ringraziamento a Dio? «Nessuno mette in discussione l'autenticità della fede, la buona intenzione di ringraziare Dio per essere intervenuto nella propria vita. Ma il modo più autentico per ringraziare Dio è seguirlo nella preghiera e nella vita reale di tutti i giorni. La testimonianza concreta è il miglior ringraziamento. Per questo sconsigliamo di spendere soldi in questa pratica. Ci sono modi molto più autentici per mostrare la propria gratitudine».

Gli ex voto della Consolata, una tradizione ultracentenaria, rappresentano su piccoli quadretti le scene dei miracoli o di quelli che i fedeli ritengono tali: persone che si sono salvate

da terribili incidenti, militari scampati ad un assalto, civili che escono indenni dalle macerie dei bombardamenti, malati guariti da terribili infezioni. Tutto è raccontato in poche pennellate. La galleria degli ex voto finisce inevitabilmente per diventare preziosa testimonianza dell'evoluzione storica e sociale della città. Tra i quadretti più famosi quelli che rappresentano i miracoli nelle fabbriche di fine Ottocento quando i macchinari non funzionavano con l'elettricità ma con il moto dei mulini trasmesso attraverso alberi e cinghie di trasmissione. Non di rado accadeva che qualcuno rimanesse impigliato con i capelli nella cinghia e che rischiasse in questo modo la vita. Proprio sulla storia di Torino raccontata dagli ex voto della Consolata è aperta fino al 31 gennaio una mostra in via Confienza 14, sede della biblioteca della Regione. Oggi non ci sono più persone che si fanno ritrarre un ex voto? Possibile? Proprio oggi che l'immagine è diventato tutto? «Se lo fanno - dice il rettore - non vengono da noi. Oltretutto non saprei proprio dove indirizzarli. Mi creda, non è l'immagine che

conta. È il cuore». Anche nell'era di internet non mancano comunque gli episodi che i fedeli chiamano miracoli e che vengono attribuiti alla Consolata. Alcuni di questi racconti vengono raccolti dai volontari che, a turno, prestano servizio nella sacrestia della chiesa. «A me è capitato non molti anni fa», rivela Carlotta, la signora di turno nel pomeriggio di Santo Stefano. E racconta di «una signora romana che aveva una grave malattia. Una notte in sogno le apparve una madonna che lei non aveva mai visto. Al risveglio andò a cercarla su

internet e si accorse che era proprio la statua che si trova in cima alla stele, qui di fianco al santuario, lungo via della Consolata. Venne a Torino apposta per pregare e ringraziare perché dopo quella apparizione notturna, era guarita dalla malattia». E anche recentemente «sono venuti a pregare qui tre militari molto alti in grado, preoccupati per la sorte di un loro amico molto malato». Ma la storia più sentita è quella in prima persona, che Carlotta, protetta dal nome di fantasia che si è scelta, alla fine decide di

raccontare. «Ero una giovane ragazza, lavoravo in ospedale. Era il 1966. Non sto a spiegare come, mi sono presa una grave forma di bronchite». Rischiava la vita? «Mi avevano detto che non avrei superato le 24 ore. Ero disperata. Una mia amica è venuta a pregare per me qui dentro la chiesa della Consolata. Lo ha fatto per generosità. Lei è ebrea ma ha accettato di venire a pregare in una chiesa cattolica». È guarita? «Dopo quella notte le mie condizioni hanno cominciato a migliorare. La febbre mi è rimasta ancora per diversi giorni. Ma la fase più grave della malattia era ormai alle spalle». Carlotta non ha fatto dipingere un ex voto che testimoniava la sua miracolosa guarigione. Ha preferito seguire quello che in fondo è l'insegnamento del rettore ancora oggi. Il suo modo per ringraziare la madonna del santuario è quello di prestare servizio tra i volontari che ogni giorno si danno il turno per garantire la presenza nella sacrestia, per l'assistenza alle funzioni e per rispondere al telefono. Non ex voto ma opere di bene.

METROPOLI

Per le vostre segnalazioni metropoli@lastampa.it

Mappano, il bambino morì colpito da un fulmine

A breve il via ai lavori dell'oratorio dedicato al piccolo Samuele

Il progetto

Il nuovo oratorio intitolato a Samuele Callegaro costerà circa 1,2 milioni di euro, di cui la metà finanziata dall'associazione che porta il suo nome



FOTO COSTANTINO SERGI

NADIA BERGAMINI

A volte i sogni si avverano. È così che il desiderio di Alessandro e Martina Callegaro e dell'associazione «Il Sogno di Samuele», da loro fondata dopo la tragica morte del figlio, si appresta a diventare solida realtà. Il nuovo oratorio si farà.

Ormai tutto è pronto, carte, progetti e autorizzazioni. E, si farà a Mappano, vicino al santuario e all'asilo San Michele che ha visto Samuele crescere e correre per quel cortile con il suo grembiolino arancione. Era il 15 agosto 2008 quando un solo unico fulmine di una giornata che continuava a minacciare temporale lo colpì in pieno nel giardino di casa senza lasciargli scampo. Aveva dieci anni, Samuele, e una contagiosa allegria e gioia di vivere. Una tragedia, quella morte così assurda, che ha rischiato di far annientare nel dolore la sua famiglia.

Poi è nata l'idea dell'associazione che da quasi un decennio ormai opera nel sociale e che in Ciad ha già realizzato una scuola. Il sogno era, però, l'oratorio. Il progetto, redatto dall'architetto Giuseppe Verderone, membro attivo del sodalizio dedicato a Samuele, prevede la realizzazione a lotti dell'opera, la cui prima parte, interamente finanziata dall'associazione costerà 600mila euro. Il resto sarà aggiunto secondo la disponibilità finanziaria del sodalizio che da anni raccoglie fondi attraverso spettacoli, iniziative, oggettistica e bomboniere solidali.

I lavori inizieranno a fine febbraio con la demolizione del vecchio oratorio e la preparazione dell'area. Durante l'estate poi sarà aperto il cantiere vero e proprio. «Nei prossimi mesi verranno definiti gli appalti - spiega il progettista - coinvolgendo anche imprese locali. Si ipotizza, un importo dei lavori per il primo lotto funzionale di 1 milione e 200mila euro».

Cosa prevede il progetto? «La realizzazione di un auditorium - illustra Verderone - con relativi locali di servizio (camerini, cabina regia, ripostiglio, vani tecnici, eccetera), sei aule per la catechesi, un ufficio, uno spazio polifunzionale dotato di servizi igienici e cucina/bar, spazi ricreativi e sportivi e un porticato di ispirazione salesiana. La realizzazione della struttura avverrà necessariamente per micro lotti funzionali autonomi, da organizzare secondo un cronoprogramma che tenga conto delle priorità e della disponibilità economica dell'associazione».

Come detto, si partirà fra poche settimane e il sogno della famiglia Callegaro comincerà a prendere forma. Il primo passo sarà la demolizione del vecchio oratorio San Michele e l'allestimento dell'area di cantiere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mathi, promossa dal parroco

Colletta fra i cittadini per salvare il centenario asilo infantile Varetto

GIANNI GIACOMINO

Per salvare lo storico «Asilo Infantile Varetto» di Mathi Canavese sarà necessario che almeno un migliaio di famiglie del paese metta mano al portafogli, contribuendo con un'offerta di 20 euro.

È la proposta lanciata dal parroco don Vincenzo Marino. «Un piccolo regalo di Natale che chiediamo a chi ne ha la possibilità e del quale sarà pubblicato il rendiconto con la massima precisione», mette in chiaro il sacerdote, che ha ribadito l'idea della colletta comune durante le messe delle festività, recapitando, in questi giorni, anche una lettera ad ogni famiglia mathiese dove sono indicate tutte le modalità per versare il contributo.

«L'ho scritta con l'intento di coinvolgere tutti coloro che credono occorra investire energie e risorse per il futuro delle giovani generazioni», spiega don Marino, dall'ottobre del 2016 alla guida



FOTO COSTANTINO SERGI

Lo storico asilo Varetto

della parrocchia di San Mauro Abate. Ancora: «Il nostro è un tempo difficile, ciò nonostante crediamo fermamente che i bambini siano la risorsa di ogni paese e, pertanto, vadano sostenuti nella loro crescita umana con generosità e lungimiranza».

L'asilo paritario di formazione cattolica, può contare su oltre un secolo di storia. Porta il nome dell'industriale Michele Antonio Varetto morto nel 1887 quando la vedova Clotilde Berta vendette poi per 100mila lire la cartiera a don Giovanni Bosco il fondatore dei salesiani, diventato editore per combattere la battaglia ideale dei cattolici contro la cultura della borghesia massonica anticlericale.

La sua storia è iniziata nel 1882 con l'apertura del testamento della signora Berta, che cedeva alla parrocchia i locali per la fondazione di un asilo infantile oggi frequentato da 64 bambini (una decina hanno tra i due ed i tre anni e sono inseriti nella sezione «Primavera») con dieci dipendenti tra maestri e inser-

vienti. La retta va dai 180 euro mensili che arrivano a 200 euro durante l'inverno per supportare le spese del riscaldamento. «È inutile nascondere che, nell'ultimo periodo, non è così semplice far fronte a tutte le spese - riflette don Marino -. Finora eravamo riusciti, in accordo con la passata amministrazione comunale, a ottimizzare i costi di gestione della struttura. Quest'anno, però, con il Comune commissariato,

non è stato erogato nulla e, così, ci troviamo un po' in difficoltà a far quadrare i conti. Però mi ha piacevolmente sorpreso la disponibilità di diverse persone che hanno accolto positivamente la mia proposta, per questo sono fiducioso. Anche se siamo in un periodo di crisi non dobbiamo rassegnarci a perdere ciò che i nostri vecchi hanno costruito in momenti storici altrettanto difficili».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

27/12
LA STAMPA
P57

LA STORIA M'baye è uno degli ospiti della Diocesi in via Lascaris

«Nei locali del vescovo sto bene ma so che dovrò ritornare al Moi»

→ Fuori fa freddo ma lui esce a fumare una sigaretta in canottiera e infradito. M'baye è un ragazzo senegalese di 22 anni, prima viveva al Moi in via Giordano Bruno mentre, dopo l'inizio degli sgomberi nelle ex palazzine olimpiche, è ospite dei locali della Diocesi in via Lascaris. In pieno centro a Torino.

«Qui ospite dell'arcivescovo mi trovo bene. fa caldo e il cibo è buono, ma già so che quando non potranno più tenermi qui sarò costretto a tornare al Moi» racconta con una certa rassegnazione. «Al Moi non si vive bene - continua - si sta tutti stretti e la convivenza con gli altri africani non è semplici, ma almeno ci si aiuta tra noi senegalesi e si riesce a tirare avanti». M'baye racconta una storia comune a quella di tanti suoi connazionali. «Ho deciso di venire in Europa perché tutti i miei parenti sono morti, prima sono arrivato in Libia e da laggiù mi sono imbarcato per arrivare in Sicilia. Una volta arrivato in Italia mi sono subito spostato verso Torino, qui avevo dei conoscenti



M'baye, 22 anni, è ospite nei locali della Diocesi di via Lascaris

ti che erano pronti ad ospitarmi». Ma la realtà delle cose spesso non è come uno se l'aspetta. «All'inizio vivevo a Porta Palazzo assieme ad una quindicina di persone, poi abbiamo perso la casa e allora sono andato al Lingotto».

Qui ha vissuto per poco meno di un anno, almeno fino a quando non sono iniziate le operazioni di sgombero. Così M'baye è stato uno dei 73 profughi che hanno aderito al ricollocamento e che sono ospiti negli spazi della Diocesi di Torino: in via Lascaris, al Cottolengo e a Villa Rossi.

Adesso vive in locali dove non manca mai un pasto caldo e dove i volontari della cooperativa sociale che gestisce la struttura si impegnano per garantire agli ospiti un soggiorno confortevole. Ma il futuro incombe e M'baye già sa che fra qualche mese potrebbe ritrovarsi nella situazione di prima: senza un posto dove dormire. Così si sta già organizzando. «Resto in contatto con i miei fratelli al Moi - spiega - perché fra non molto temo di dover chiedere di nuovo ospitalità in quel posto».

[l.d.p.]

CONTRASTO
27/12
PLS

SANT'ALFONSO



Un presepe artistico illumina la parrocchia

Gesù Bambino è nato anche nel presepe artistico della parrocchia di Sant'Alfonso in via Netro 3. Il presepe "meccanico", giunto quest'anno alla sua settima edizione, si sviluppa su una superficie di circa 50 metri quadrati ed è stato realizzato da un'equipe di quindici persone. Fino al 14 gennaio sarà possibile visitare il presepe tutte le domeniche, al mattino, dalle 10.30 alle 12.30 e alla sera, dalle 17 alle 19.30. Negli altri giorni della settimana le visite saranno consentite soltanto in orario serale, dalle 17 alle 18.45, e il sabato fino alle 19.30.

[r.le.]

CONTRASTO
P21 27/12

Torino. Nosiglia, Natale con rifugiati, rom e detenuti

MARINA LOMUNNO
TORINO

Carcerati, senza dimora, ammalati, migranti, nomadi: sono alcune delle tappe della "Corona d'Avvento dell'arcivescovo" che il pastore di Torino Cesare Nosiglia ha iniziato il 9 dicembre e terminerà il 6 gennaio 2018 nella solennità dell'Epifania, come segno di vicinanza della Chiesa torinese a chi è ai margini e a chi soffre. Domenica 24 dicembre Messa della Vigilia di Natale con i ragazzi detenuti nel carcere minorile torinese "Ferrante Aporti": Nosiglia, accolto dal direttore dell'Istituto Gabriella Picco, dal procuratore dei minori del Piemonte e della Valle d'Aosta Anna Maria Baldelli, dal garante per i minori Rita Turino e dal cappellano, il salesiano don Domenico Ricca, ha salutato uno per uno i 30 giovani detenuti cattolici, ortodossi e musulmani che hanno voluto partecipare alla

celebrazione. E a ricordo dell'incontro, Nosiglia ha consegnato l'immagine dei suoi auguri natalizi, i tre Re Magi, «persone come voi di religioni diverse che hanno alzato lo sguardo e hanno seguito la stella, insieme, in pace e hanno trovato il Signore». Ricordando come grazie al «Sì» di Maria «una giovane minorenni come voi, povera e umile, Gesù è potuto nascere», l'arcivescovo ha invitato i ragazzi detenuti a considerare come i protagonisti del Vangelo siano le persone che la società scarta: «questi realizzano il disegno del Signore perché nulla è impossibile a Dio se ci crediamo». L'arcivescovo, ringraziando i tanti volontari presenti, gli agenti di custodia, il coro di giovani e gli strumentisti che ogni 15 giorni animano la Messa nella cappella del Ferrante, ha esortato i ragazzi ristretti a non avere paura, come



Campo Rom (A. Pellegrini)

hanno fatto i Magi, ad alzare lo sguardo al Signore in questi giorni in cui si celebra la nascita del suo Figlio: «L'angelo che è apparso a Maria ha detto "Il Signore è con te": lo dice anche a voi. Anche in situazioni tragiche, difficili, dove abbiamo sbagliato il Signore è con noi, anzi ci ama ancora di più perché chi è nel dolore ha ancora più bisogno della vicinanza di Dio. Credeteci, ragazzi: tutto può essere risolto, si può ricominciare sempre». Le tappe della "Corona" sono proseguite nel giorno di Natale con il pranzo organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e poi, nella giornata di Santo Stefano, con la visita privata a due gruppi di rifugiati che, dopo lo sgombero un mese fa delle palazzine dell'ex Moi (il villaggio Olimpico abbandonato e occupato da centinaia di immigrati), sono ospitati in una casa dell'arcidiocesi e i alcu-

ni locali dell'arcivescovo. «Sono stati due momenti molti belli - spiega Sergio Durando direttore dell'Ufficio Migranti che ha accompagnato Nosiglia - dopo le tensioni dei primi giorni in cui i migranti temevano per il trasloco, preoccupati per il loro futuro, molti hanno ringraziato Nosiglia per l'accoglienza in un posto caldo, dignitoso umano». Più difficile la visita nel campo nomadi di via Germagnano, nell'estrema periferia nord di Torino, dove l'arcivescovo si è recato ieri. «Se per i rifugiati dell'ex Moi con la collaborazione di tutte le istituzioni cittadine siamo riusciti a trovare una soluzione, la situazione di grave marginalità dei nomadi rimane un nodo politico da sciogliere - conclude Durando - l'arcivescovo come è solito ha portato alla gente e ai bambini che vivono nel campo in condizioni gravose la sua vicinanza l'impegno a non dimenticare chi vive ai confini della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì
28 Dicembre 2017



IL FATTO L'arcivescovo Nosiglia in visita in via Germagnano

«Per i campi nomadi ora serve un progetto come quello del Moi»

*Montagne di rifiuti e colonie topi tra i bambini
«Qui manca tutto, è una vergogna vivere così»*

→ La parola «vergogna», l'arcivescovo Cesare Nosiglia la pronuncia prima ancora di uscire da ciò che rimane del campo attrezzato di via Germagnano. L'unico autorizzato dal Comune e in cui vivranno, mal contati, un centinaio di nomadi bosniaci tra montagne di rifiuti o ciò che ne resta in forma di cenere, colonie di topi pasciuti come gatti domestici. «Questo campo è peggiorato dalla mia ultima visita, sei anni fa, ormai manca di tutto» accusa l'arcivescovo, al quale restano pochi dubbi su quale dovrebbe essere la soluzione. «Serve un progetto proprio come quello messo in campo per il Moi e propongo di organizzare qui una riunione tra quei soggetti che potrebbero impegnarsi in questo senso: Comune, Regione, Prefettura e Compagnia di San Paolo» spiega Nosiglia, mettendo in prima fila la Diocesi. «Se una volta ho definito questo il "quarto mondo" ora non saprei nemmeno che termine di paragone usare, per fortuna c'è anche chi si impegna a migliorare le cose ma servono degli interlocutori» sottolinea Nosiglia, senza puntare il dito su nessuno in particolare. «Perché il punto non è accusare il Comune o altre istituzioni, ma garantire una presenza e un controllo, anche a costo di allontanare chi delinque o non rispetta le regole». La soluzione sarebbe un altro campo? «Assolutamente no, questi campi vanno can-

cellati ma servono soluzioni abitative anche temporanee come è stato per il Moi» puntualizza Nosiglia, portando come esempio l'avvio della progettualità che ha visto sgomberare la prima palazzina entro la fine dell'anno.

L'auspicio ora è di arrivare alla seconda palazzina «entro le prossime elezioni politiche», quindi, entro il mese di marzo, un limite temporale che permetterebbe alla Diocesi di mettere a disposizione nuovi appartamenti. «Ho visitato con il presidente Profumo le persone accolte alla Casa dei Ragazzi e credo che si potrebbe mettere nero su bianco un progetto simile anche per questi campi» ribadisce Nosiglia prima di avviarsi verso i due campi abusivi dove vivono tra seicento e ottocento persone divisi tra serbi, bosniaci, croati e romeni. Le condizioni di entrambi gli in-



attenzione a queste persone» aggiunge Nosiglia prima di bussare all'ultima baracca, al fondo del campo che confina con l'Amiat. Ci vive Arifa, storica portavoce della comunità khorakane che per più di vent'anni ha vissuto nelle case popolari. Ora è tornata in un campo. «Sono malata e mi devono operare» rivela, senza citare una diagnosi che lascia poco alla speranza. «Per fortuna c'è qualche medico che ci aiuta, ma non basta».

Enrico Romanetto

giovedì 28 dicembre 2017

9

CRONACAQUI TO

Nosiglia: «Ex Moi, entro marzo libereremo la prima palazzina»

L'arcivescovo visita il campo rom: la città si impegna a risolvere questa vergogna

Il caso

di Paolo Coccorese

«Le ultime difficoltà non fermeranno il progetto di liberazione dell'ex Moi. La Compagnia di San Paolo non lascerà il tavolo di lavoro». Guarda avanti con fiducia l'arcivescovo, Cesare Nosiglia che ieri, nella tradizionale visita di Natale ai campi nomadi di via Germagnano, ha colto l'occasione per riflettere sul destino dell'ex Villaggio Olimpico occupato. «Presto partirà la seconda tappa — aggiunge —. La liberazione della prima palazzina avverrà entro marzo, anche in caso di elezioni. E siamo pronti a mettere a disposizione altri alloggi per accogliere gli abitanti di via Giordano Bruno».

Poste ai due capi opposti della città, l'ex Moi e le bidonville rom di via Germagnano sono accumulate dalle difficoltà. E, secondo Nosiglia, dallo stesso percorso di intervento per risolvere i problemi. «Per i campi nomadi chiederò di organizzare un incontro sul posto per far vedere a tutte le istituzioni qual è la realtà dove vivono molti bambini. È necessario costruire, con tutti i cinque soggetti istituzionali, un tavolo come quello im-

gnato nella liberazione dell'ex Villaggio Olimpico». Alleanza tra Prefettura, Questura, Comune, Regione, Diocesi. Per pianificare un intervento che preveda a chiusura dei campi di via Germagnano. «Che è una vergogna per Torino — accusa Nosiglia —. Abbandonata da tutti. Anche, ma lo dico senza polemiche, dal Comune

che deve essere il capofila di un percorso urgente». Alberto Unia, l'assessore all'Ambiente, presente in via Germagnano, è disponibile a darsi da fare. Cosa confermata anche dalla sindaca Appendino che ieri ha incontrato alcuni residenti della Falchera.

Mentre Nosiglia, partendo da via Germagnano, continua con i parallelismi con l'altra emergenza cittadina che sta seguendo con attenzione: quella del Moi. «Con Profumo abbiamo incontrato i ragazzi

trasferiti da via Giordano Bruno alla Città dei Ragazzi. Ho visto una bella atmosfera, chi abitava al Moi chiede un documento, è disposto a occuparsi di lavori umili che gli italiani non vogliono più fare come gli agricoltori. Ma devono prima di tutto imparare la lingua italiana». La Diocesi è pronta ad aumentare la disponibilità di alloggi per accogliere temporaneamente gli occupanti del Moi. Così da accogliere, a spanne, altre ottante persone. «La prima palazzina sarà liberata entro marzo — dice Nosiglia —. Chi abita lì sarà accolto nelle strutture di Torino. Ma è chiaro che, per gli altri stabili occupati, sarà necessario prevedere il trasloco anche fuori Torino». Non sarà facile. Ieri, in Prefettura si è svolto un altro incontro interistituziona-

le. Mentre in via Giordano Bruno nessuno sa quanto siano gli abitanti abusivi. E, mentre si attendono i risultati del bando del social housing per dare un tetto ad altre 67 persone, si teme che in una palazzina possano abitare anche 200-300 persone.

Il «progetto Moi» ha mappato 745 persone in via Giordano Bruno. Un «numero sottostimato» si legge nell'analisi critica del Comitato di solidarietà rifugiati e migranti. Nel 2015 ne avevano contati 1050. Differenza sostanziale che alimenta le loro critiche. «Il piano di sgombero deve essere ritirato per avviare un progetto di autorecuperato delle 4 palazzine coinvolgendo gli occupanti e famiglie a basso reddito della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero della Giustizia
Dipartimento penitenziario

Giovedì 28 Dicembre 2017 Corriere della Sera

L'arcivescovo in visita al campo nomadi

“Via Germagnano, una vergogna per la città”

Nosiglia: “Per i rom dobbiamo replicare il modello Moi, un tavolo con tutte le istituzioni”

MARIA TERESA MARTINENGO

Sei anni dopo la prima visita, ieri pomeriggio l'arcivescovo è tornato al campo nomadi di via Germagnano. E visto il degrado assoluto in cui versa anche la parte autorizzata dalla Città, monsignor Cesare Nosiglia ha parlato di «vergogna». «È una vergogna per Torino avere una situazione del genere. La nostra città, la città dei santi sociali, della solidarietà verso i senza dimora, le persone sole, verso gli immigrati, non se lo merita: questo problema è rimasto più indietro di tutti gli altri, questo luogo è stato abbandonato, è in balia di se stesso. Se ne parla ogni tanto, le condizioni sono da quarto mondo. È una situazione che sta esplodendo, i bambini vivono tra i topi, c'è pericolo di scabbia».

Nosiglia, che nel suo giro ha incontrato numerosi abitanti sia della zona occupata abusivamente dai romeni sia

di quella di fronte all'Amiat, occupata da famiglie della ex Jugoslavia (in tutta l'area di via Germagnano si stima vivono tra le 600 e le 800 persone), ha spiegato: «Qui non c'è più nessuno che abbia autorevolezza, che abbia un incarico specifico da parte del Comune o della prefettura. Qui le persone sono abbandonate, lo dicono». E mentre parlava con i giornalisti, a un paio di metri, tra i bambini che curiosavano, si rincorrevano topi grandi come gatti. Tutt'intorno, cassette in muratura abbandonate, bruciate, vandalizzate.

«Bisogna riprendere in mano con forza questa situazione - ha esortato l'arcivescovo -, con il Comune capofila perché questo era un campo attrezzato. Ma insieme ad altre realtà,

Questo problema è rimasto più indietro di tutti gli altri, questo luogo è stato abbandonato. Se ne parla ogni tanto

come abbiamo fatto per il Moi: un tavolo istituzionale con la Città, la prefettura, la Compagnia di San Paolo, la diocesi. Bisognerà rivedere la posizione del campo, anche se per me i campi vanno eliminati. Non sono un'alternativa se non sono gestiti bene, se diventano come questo». Nosiglia ha poi parlato di una proposta: «Io dico che bisogna venire qui, fare un incontro

qui con i soggetti istituzionali che possono essere coinvolti e che possono sostenere il percorso anche dal punto di vista economico: perché ascoltino le persone che vivono qui - persone come tutte le altre - come le ho ascoltate io, perché sentano bene. Non che questa situazione non sia conosciuta, ma una cosa è stare lontano un'altra è vedere in concreto». L'arcive-

sco, sempre a proposito dell'area comunale, ha aggiunto: «Sei anni fa questo campo mi era sembrato vivibile, c'era un asilo per i bambini, uno spazio dove le donne potevano trovarsi, era ordinato. Ora il pullman della scuola non può più venire perché gli tirano le pietre. Ma è fondamentale puntare sulle nuove generazioni, far sì che vadano a scuola, offrire progetti di educazione civica: solo puntando sui ragazzi è possibile che in prospettiva qualcosa cambi».

Al campo, ieri, sono arrivati anche l'assessore all'Ambiente Alberto Unia, alcuni consiglieri cinquestelle della Circoscrizione 7, il direttore della Pastorale Migranti Sergio Durando, la presidente dell'Associazione zingari oggi Carla Osella, suor Carla e suor Rita, che in estate hanno lasciato il campo comunale dopo vent'anni sia per l'età e sia per l'abbandono in cui versa. Nell'occasione, i consiglieri Davide Lantermanno e Stefania Bessone hanno raccontato un'esperienza che stanno portando avanti nell'area dei rom romeni con un gruppo di volontari (alcuni dei quali presenti e critici nei confronti della precedente am-

ministrazione comunale e dei progetti fatti per i rom). «Abbiamo coinvolto una cinquantina di bambini - hanno spiegato -, li portiamo a giocare a calcio alla società sportiva Madonna di Campagna. Con loro abbiamo anche fatto un progetto sui rifiuti in cui sono stati mediatori nei confronti delle famiglie. I residenti nell'area hanno sgomberato due enormi mucchi di spazzatura per realizzare due aree gioco per i bambini». Ed è nell'area dei rom romeni che Doru, un padre di famiglia, ha pregato gli amministratori di salvaguardare i mercatini del Balon e di via Carcano: «Per noi sono l'unico lavoro possibile, la sola risorsa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Qui non c'è più nessuno che abbia autorevolezza, che abbia un incarico da parte del Comune o della prefettura

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Il futuro del complesso olimpico

Le palazzine dell'ex Moi torneranno ai profughi

Il progetto punta a un nuovo modello di housing. La Circoscrizione: "Che non si ripeta l'autogestione"

FEDERICO GENTA

La frase è inserita nel cronoprogramma del Progetto Moi, da settembre 2018 ad agosto 2020. «Sessanta inserimenti abitativi nelle prime due palazzine ristrutturata». E non ci sono dubbi di sorta: per palazzine si intendono proprio quelle occupate di via Giordano Bruno. Insomma, alla fine dello «sgombero dolce», una volta superate le contestazioni che ad oggi non rendono possibile proseguire alcun tipo di trattativa, almeno una parte dei migranti faranno ritorno negli spazi di sempre. Non tutti, certo, ma è dagli stessi rappresentanti interistituzionali - il progetto vede la partecipazione di Prefettura, Regione, Città metropolitana, Comune e Compagnia di San Paolo - che arriva la conferma di voler tentare, proprio all'interno del complesso olimpico, un nuovo modello di housing sociale, allargato anche a realtà migratorie diverse da quella dell'Emergenza Nordafrica.

Forse non è esattamente quello che si aspettavano gli abitanti del Lingotto, i politi-

ci e i comitati di quartiere. Di certo, il piano non piace nemmeno al Comitato di solidarietà rifugiati e migranti, che cita questo passaggio nella relazione presentata ai rappresentanti interistituzionali lo scorso 12 dicembre, durante la tavola rotonda in corso Corsica, convocata dopo il crescere delle tensioni e la prima chiusura degli uffici del project manager. Più che critiche, il comitato ha presentato un bocciatura totale, dettagliata punto per punto. Ha chiesto alla sindaca Chiara Appendino una partecipazione più diretta e di «ridiscutere l'impianto progettuale dalle fondamenta», superando l'idea di esperienze di lavoro temporanee, da 6 a un massimo di 12 mesi, e di allontanamenti verso nuove abitazioni anche queste precarie. È una questione di numeri, tira le somme il Comitato, riferendosi proprio ai conti fatti dal Progetto Moi - dove Moi sta per Migranti, un'opportunità di inclusione - che

750
censiti

Gli stranieri che hanno aderito al piano di inserimento

prima stima in 1500 le presenze nelle palazzine occupate, poi scese a 750 dopo la raccolta di adesioni al piano di ricollocamento. Ma anche sommando gli inserimenti lavorativi nei cantieri navali, i percorsi da attivare nell'area di Torino, le borse lavoro e gli inserimenti abitativi, si arriva a una cifra massima di 430 persone coinvolte.

430
inserimenti

I soggetti che saranno coinvolti nel programma entro il 2020

«Quando ci è stato presentato il progetto era luglio - spiega il presidente della Circoscrizione 8, Davide Ricca - E ci è stato subito chiarito che i numeri inseriti in quelle pagine erano ancora provvisori: servivano per ottenere i finanziamenti». È la decisione di ricollocare in via Giordano Bruno una parte degli occupanti, ultimato il restauro delle prime due palazzi-

ne? «Ci è stato garantito che in ogni caso non si verificheranno più episodi di autogestione. Ma il vero problema, adesso, è che tutto si è fermato. E se quegli uffici non riapriranno al più presto, allora ogni sforzo sarà stato inutile».

Resta, sullo sfondo, la difficoltà di porre le basi di una collaborazione stabile tra le tante parti chiamate in causa. Perché la partita non si gioca soltanto tra gli occupanti, disponibili o meno al trasloco, e la squadra di mediatori culturali. Nei comitati ci sono giovani studenti, ma anche professori in pensione, medici, giornalisti e psicologi. E ci sono i centri sociali, che un mese fa, durante la liberazione dei sotterranei, sono tornati a fare la voce grossa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Scriviamo a Papa Francesco Questa storia non ha senso»

5 domande a

Sabatino Basile

«Chiederemo udienza in Vaticano». È deciso Sabatino Basile, sindacalista Cisl Fisascat, che cura gli interessi della dipendente Eurospin.

Perché il Vaticano?

«È solo di qualche giorno fa l'intervento di Papa Francesco a difesa del riposo settimanale, della domenica. Proprio per questo ci rivolgeremo al Pontefice sperando che almeno lui ci ascolti. Questa storia non ha senso».

È la prima volta che accade un fatto simile alla Eurospin?

«Purtroppo non è la prima volta che questa catena della grossa distribuzione si comporta in modo ostile con chi non vuole lavorare la domenica. L'azienda ha tutti i diritti di chiederlo.

Peccato che questi contratti lavorativi siano precedenti all'entrata in vigore della Legge Fornero».



E questo cosa significa?

«Che la dipendente è una lavoratrice di 4° livello, categoria per la quale non è previsto il trasferimento. Il Contratto Nazionale di Lavoro è chiaro e specifica anche che sono previste solo 24 domeniche lavorative nel corso dell'anno».

Scusi, Basile, allora perché la società ha adottato questo provvedimento?

«Abbiamo il sospetto che la società si comporti in questa maniera con tutti i lavoratori iscritti al sindacato. E guarda caso anche la commessa Silvia lo è».

Adesso che farà il sindacato?

«Più volte ci siamo impegnati a incontrare i dirigenti, ma dalla proprietà non ci hanno mai degnato di una risposta. A questo punto non escludo che nelle prossime settimane vengano messe in campo altre forme di protesta sindacale, come quella organizzata venerdì 22 dicembre davanti ai cancelli del supermercato di Susa quando i lavoratori hanno per qualche ora incrociato le braccia».

[A. BUC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

can.

MARIO VAUDAGNOTTO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Rosario: oggi, venerdì 29 dicembre: alle ore 16 presso la Casa del Clero in c. Benedetto Croce 20 a Torino e alle ore 18.30 alla parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista a Caselle Torinese (via Torino 13).

Funerale: domani, sabato 30 dicembre alle 9 presso il santuario della Consolata a Torino; presiede l'arcivescovo.
TORINO, 29 dicembre 2017

Marcia a Porta Palazzo con il Sermig

Bambini e ragazzi di venticinque Paesi raccontano com'è bello vivere insieme

MATTEO ROSELLI

Oggi alle ore 14,30, per il quinto anno consecutivo, partirà dal Sermig-Arsenale della pace il corteo «L'amore (r)esiste»: vedrà marciare bambini di venticinque nazionalità che vivono tutti nell'area di Porta Palazzo. Come spiegano al Sermig, lo scopo della manifestazione è rispondere ai muri di guerra e ai muri di paura con un muro della pace, costruito dai bambini. L'evento è stato organizzato con la collaborazione di Asai, Associazione di Animazione Interculturale, Cecchi-point Hub Multiculturale,

Amece, Fondazione Uniti per crescere insieme Onlus.

Il pomeriggio prenderà il via alle 14,30 con il ritrovo all'Arsenale della pace in Piazza Borgo Dora 61; alle 15 partirà la marcia per le vie del quartiere e alle 17 ci sarà il ritorno al Sermig. La manifestazione è parte integrante del progetto Arsenale della Piazza, che da anni si occupa di educazione alla cittadinanza e alla convivenza, con la partecipazione di duecento studenti dalle elementari alle superiori, divisi nelle attività per fasce d'età. Spiegano al Sermig che «il primo problema riguarda il recupero scolastico, in quanto

la prima integrazione si fa proprio nelle aule di scuola. All'interno del laboratorio si individuano le materie nei quali i ragazzi sono più carenti e si cerca di creare una rete di dialogo tra famiglie, scuole e bambini».

All'Arsenale i bambini possono anche fare attività sportive, musica e danza in base alle loro preferenze. I corsi durano tutto l'anno scolastico e proseguono in estate, grazie alla collaborazione con la parrocchia San Gioacchino. Per i ragazzi la marcia sarà un modo per raccontare al quartiere quello che hanno imparato nei primi mesi di laboratorio. Gli educa-



REPORTERS

La marcia in quartiere
I ragazzi che tutto l'anno frequentano il laboratorio di educazione alla pace del Sermig oggi attraverseranno Porta Palazzo

tori spiegano che «da settembre a Natale i ragazzi lavorano sul concetto di pace, il rispetto dell'altro, delle regole, sulla conoscenza dell'Italia». Qui l'anno scolastico non ha interruzioni: bambini e ragazzi, infat-

ti, rimangono all'Arsenale anche durante le vacanze natalizie e preparano la manifestazione di fine anno.

I risultati, raccontano al Sermig, mostrano che la convivenza tra culture diverse è

possibile. Se i ragazzi sin da piccoli vengono abituati a lavorare insieme in un ambiente inclusivo, collaborano in modo sereno, superando differenze e difficoltà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 STXT P1

LASTAMPA
VENERDÌ 29 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino | 51

IL FATTO L'avviso è stato pubblicato dalla prefettura di Torino e scadrà a febbraio 2018

Nuovo bando per accogliere i profughi «Il numero dei posti è calato del 20%»

→ La prefettura di Torino ha pubblicato l'avviso per il rinnovo del bando di gara per l'affidamento nel territorio provinciale dei servizi di accoglienza e assistenza a cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale per il biennio 2018/2019. L'avviso è stato pubblicato nella sezione "Bandi di gara e contratti" del sito Web dell'organo ministeriale e la data di scadenza entro la quale presentare la domanda è il 5 febbraio 2018.

Il bando, viene spiegato nel documento, «è mirato al reperimento di posti di accoglienza diffusa in strutture che non siano collocate nei 152 Comuni che, sulla base di protocolli con la prefettura, provvedono direttamente alla gestione dell'accoglienza». «L'obiettivo prioritario - hanno spiegato dalla prefettura - è la prosecuzione dell'attività di centri a bassa concentrazione per un numero di richiedenti asilo corrispondente a quello

degli ospiti attualmente presenti, secondo la ripartizione prevista dal piano sottoscritto tra A Anci e ministero dell'Interno che tiene conto anche dei centri Sprar, il sistema per la protezione e l'accoglienza dei rifugiati. «Dal bando - hanno infine spiegato dagli uffici della prefettura - emerge una significativa riduzione del numero dei posti rispetto all'anno scorso pari a circa il 20%».

[l.d.p.]

CRONACAQUI 30/12 P11

Circoscrizione 4

Parrocchie senza contributi "Il bando era in ritardo"

BERNARDO BASILICI MENINI

Meno iniziative a sostegno di cittadini e famiglie in difficoltà. Accade nella quarta Circoscrizione, dove tre parrocchie in meno rispetto allo scorso anno hanno partecipato al bando per le iniziative di sostegno del periodo natalizio. Quattro progetti per seimila euro, contro i sette del 2016, sovvenzionati con ottomila euro. Un calo che avrebbe un motivo ben preciso: il bando è partito tardi, dato che non sarebbe stato possibile assicurare il contributo che viene erogato dalla Circoscrizione a chi svolge queste iniziative: «Avevamo 38 mila

euro di avanzo vincolato degli scorsi anni, ma il Comune ha tardato a darci la disponibilità di spenderli», spiega Luca Pidello, coordinatore dei Servizi sociali della Circoscrizione. Nel dubbio, il bando è stato aperto solo a fine novembre, e senza certezza di poter dare fondi. Alla fine si sono presentate le parrocchie di Sant'Alfonso, Sant'Anna, Le Stimate e l'Immacolata Concezione. Assumendosi il rischio: «Diamo oltre duemila euro di aiuti a famiglie e commercianti che non possiamo lasciare soli - spiega don Tonino Borio, parroco di Le Stimate - E abbiamo deciso di provare. Poi fortunatamente è andata bene». Questo



REPORTERS

Chi ha rinunciato
Rispetto a un anno fa, non hanno presentato progetti Santa Maria Goretti (foto), Sant'Ermenegildo, Santa Giovanna D'Arco

perché il nulla osta per i contributi è poi arrivato «ma a bando già aperto. Era troppo tardi già quando lo abbiamo presentato. Anzi, meno male che abbiamo deciso comunque di farlo, altrimenti ci saremmo trovati con risorse disponibili ma non utilizzabili per persone in difficoltà», racconta ancora Pidello. Ad aver rinunciato sono state Santa Giovanna d'Arco, Sant'Erme-

negildo e Santa Maria Goretti. Un problema, spiega il presidente di Circoscrizione Claudio Cerrato, che riguarda il tema dei trasferimenti dal Comune: «Avere fondi con il contagocce è quasi peggio di non averne, perché non si riesce a programmare. Ci viene chiesto di lavorare tramite bandi, ma senza darci tempi necessari per farlo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2 ST XT

58

LA STAMPA
VENERDI 29 DICEMBRE 2017

Una notte con gli angeli che regalano sacchi a pelo ai senzatetto di Torino

Reportage

BERNARDO BASILICI MENINI

La serata di Roberto Montagna e Angelo Giurgolo inizia alle otto in piazza XVIII Dicembre. Loro sono due volontari dell'Associazione italiana persone senza dimora. Ore al freddo, per portare a termine una missione: consegnare ai senzatetto del centro città i sacchi a pelo termici, necessari per sopravvivere alle temperature glaciali della notte. Situazione che quelli dell'Aipsd conoscono bene, «dato che tutti noi siamo o eravamo sulla strada. Molti hanno vestiti e coperte che non bastano per questo freddo. Qualcuno rischia anche di non farcela». Quindi, dopo aver riempito un furgone con i venti sacchi a pelo termici, acquistati con i fondi ricavati dalla cena solidale a cui aveva partecipato anche l'Arcivescovo Cesare Nosiglia, inizia la distribuzione. Un compito non facile,

Solidarietà
Molti dei volontari hanno vissuto per anni la vita di strada



spiega Roberto, perché «quasi tutti a quest'ora dormono, e quando li svegliamo hanno paura. Altri hanno bevuto, molti non parlano italiano, c'è bisogno di qualcuno che gli spieghi cosa stiamo facendo».

Il primo, sotto i portici di via Cernaia è Peter, un migrante sudanese. In inglese spiega di essere arrivato da poco in Italia, con gli ultimi flussi migratori. Approdato senza niente, la sua casa è la strada dall'inizio. In piazza Statuto sono in tre a dormire sotto i portici. Tra loro Constantin: è romeno ed è arrivato nel nostro Paese solo un mese fa, dal Belgio. Ha più di cinquant'anni e anche lui a To-

rino ha conosciuto solo la strada. Mostra la mano destra, a cui restano due dita. Sorride quando riceve il sacco a pelo e chiede una sigaretta: «In molti baratterebbero la coperta per aver-

La cosa più difficile è vincere la diffidenza dei clochard. Hanno paura di essere derubati o ingannati

Roberto Montagna
Associazione italiana persone senza dimora



REPORTERS

Fenomeno trasversale

Non ci sono soltanto immigrati a rifugiarsi sotto i portici della città, ma anche tanti uomini e donne italiane, che hanno perso il lavoro o che hanno vissuto l'esperienza dei dormitori

la», spiega Roberto. Gli altri due dormono insieme per ripararsi dal freddo. Entrambi accettano il capo termico e uno spiega di essere straniero, arrivato diversi anni fa. Ma non vuole raccontare la sua storia, e si protegge sotto le coperte. Lo stesso fanno diversi clochard tra corso Vinzaglio e corso Vittorio, rifiutando il sacco a pelo.

«È un comportamento che potrebbe sembrare strano - racconta Roberto - ma in realtà non c'è da stupirsi: quando si vive in strada conta solo la sopravvivenza, per cui si diventa sospettosi. Si teme sempre per la propria incolumità e per i pochi averi che si hanno. E se non

hai la pettorina difficilmente le persone si fidano. Basta guardare agli episodi di cronaca che li coinvolgono per capire. Qualcuno, poi, pensa anche che siamo poliziotti, ha paura di essere allontanato». Sotto i portici non ci sono solo migranti arrivati da poco, «ma anche molti uomini che hanno perso il lavoro e si sono trovati senza niente. Alcuni hanno provato a riorganizzarsi, anche partendo dai dormitori, mentre molti di quelli che non ce la fanno finiscono qui. Questo è l'ultimo stadio». Sotto i portici c'è anche Massimo, 45 anni, che è riuscito ad arredarsi un piccolo angolo. Il cartello spiega la sua storia: ha perso il

lavoro e la famiglia, e lì la vita è finita: «Sono in strada da un anno. Prima lavoravo alla Comunità montana vicino a Biella. Mi facevano un contratto ogni sei mesi, assicurandomi che l'avrebbero rinnovato». Fino a che, poco più di dodici mesi fa, il rinnovo salta e Massimo finisce in corso Vittorio.

Alle undici, in via Roma, finisce il giro. Quasi tutti i sacchi a pelo sono stati consegnati. «La prossima volta ne porteremo 30. Stiamo anche pensando di farci delle pettorine colorate, in modo che si fidino di più» raccontano Roberto e Angelo, andando via col furgone.

Una preghiera tutti insieme per la pace

Al Sermig il secondo incontro tra associazioni cattoliche e rappresentanti delle principali fedi

Il 1° gennaio 1968 si tenne la prima Giornata mondiale della pace, istituita da Papa Paolo VI.

Da quel momento, nella Chiesa cattolica, ma anche nelle altre religioni, il primo giorno dell'anno ha rafforzato il suo significato legato alla pace. Nell'ambito di questa ricorrenza, ieri sera, per il secondo anno consecutivo, si è tenuto a Torino, al Sermig, un incontro interreligioso dedicato alla pace. L'idea è dell'associazione «Noi siamo con voi», che due anni e mezzo fa nacque con l'intento di promuovere i valori religiosi in aperto contrasto con le interpretazioni violente che, nel mondo, hanno macchiato innumerevoli atti terroristici.

Proprio il 1° gennaio 2017, ad esempio, un attacco terroristico colpì un locale di Istanbul, dove persero la vita 39 persone e altre 69 restarono ferite. L'azione fu rivendicata dall'Isis. A distanza di un anno da quell'evento, è ancora più forte l'impegno a tracciare una netta separazione tra i terroristi che dicono di ispirarsi a precetti religiosi e gli uomini di Fede, che spiegano

L'impegno

L'appuntamento promuove valori in contrasto con le interpretazioni violente

quanto invece l'uomo che uccide — e, più in generale, l'uomo che non rispetta la vita — sia distante da Dio. È quanto è stato sottolineato durante l'incontro di ieri, che ha coinvolto associazioni cattoliche e rappresentanti delle principali fedi religiose.

La pace, tuttavia, si traduce anche in azioni concrete come quella dell'accoglienza. È il messaggio dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia, che è intervenuto per riprendere quanto detto da Papa Francesco in occasione dell'Angelus di ieri mattina. «Fra i temi di quest'anno — ha spiegato — c'è quello dei migranti, che spesso determina conflitti in tutto il mondo. Il Papa invita ad abbracciare i migranti con misericordia, servono impegni concreti per l'accoglienza e l'integrazione».

Un concetto che Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, ha subito condiviso. «Uno dei drammi che ha bussato alla nostra porta — ha

raccontato — è stato quello dei bambini di Porta Palazzo. Qui abbiamo imparato che insieme si può essere pace». E il riferimento è alla «Marcia dei bambini» che, qualche giorno fa, per il quinto anno consecutivo, ha riempito le vie di Borgo Dora con centinaia di ragazzini di diverse nazionalità.

Un momento che, ogni anno, chiude il calendario di attività condotte sul territorio insieme a scuole e associazioni. Ma l'evento di ieri sera, moderato dalla giornalista Francesca Angeleri è stato an-

che l'occasione per presentare un manifesto di intenti, promosso da «Noi siamo con voi», intitolato «Noi siamo con la vita». «Non accettiamo l'odio», ha detto Giampiero Leo, portavoce dell'associazione.

Nel manifesto, pubblicato sul sito del Sermig e letto da Claudio Torrero, uno dei fondatori di «Noi siamo con voi», ci sono richiami alla situazione geopolitica, che già un anno fa, in occasione del primo incontro al Sermig, faceva «temere un confronto sempre più diretto tra le maggiori potenze militari». Il manifesto è stato condiviso da ebrei, ortodossi, valdesi, mormoni, ma anche buddisti, hare krishna, seguaci della Soka Gakkai, Baha'i, indu e musulmani. «Dio è la vita, questo è comu-

ne a tutte le religioni», ha esordito Idris Abd-Ar-Razzaq Bergia, responsabile per il Piemonte di Coreis - Comunità religiosa islamica italiana.

«La tradizione islamica — ha proseguito — ha nella sua quotidianità il richiamo alla pace. Quando gli uomini si pongono contro la vita, sono fuori dalla religione». L'inten-

La comunità ebraica

Franco Segre:

«Dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per la concordia»

to a confrontarsi è stato condiviso anche da Zakaria Harak, della Moschea della Pace, e da Amir Yunes, del Centro Mecca Intercultura.

«Dio ha creato tante fedi — ha aggiunto l'ingegner Franco Segre, in rappresentanza di Ariel di Porto, Rabbino capo della comunità ebraica torinese — e un unico mondo. Dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per la pace».

Oltre alle guide religiose sono intervenuti anche i rappresentanti delle associazioni di ispirazione cattolica che aderiscono a «Noi siamo con la vita», come il Movimento dei Focolari, con Christie Sawai, e Comunione e Liberazione, con Paolo Gardino. Il prossimo appuntamento è fissato per il 17 gennaio, quando aprirà la mostra «Senza atomica» al Mastio della Cittadella, per ragionare su un mondo «libero da armi nucleari».

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/1 CORRIERE DELLA SERA pag 8



“A Natale invita un piccolo profugo a tavola”

L'appello di don Mauro, parroco in via Ormea
Alla famiglie torinesi chiede “un regalo speciale per la festa più bella dell'anno”

FEDERICA CRAVERO

Nessuno pensa che sia semplice, a tratti potranno esserci anche momenti di inevitabile imbarazzo da gestire. Ma apparecchiare la tavola con un piatto in più per il pranzo di Natale potrà essere un regalo più bello di qualunque strenna. Regalare il calore di una famiglia a un ragazzino che una famiglia non l'ha più o l'ha lasciata tanto tempo fa e a migliaia di chilometri di distanza, lontano da qui, al di là del mar Mediterraneo.

Un regalo che diventa reciproco per le famiglie ospitanti, che accogliendo in casa un migrante possono vedere in lui un figlio, un fratello, un nipote. Possono pensare a come sarebbe potuta essere diversa la vita.

Arriva da don Mauro Mergola la proposta fatta ai torinesi di adottare e accogliere a casa

propria per le feste natalizie un minore non accompagnato. Don Mauro conosce bene questi ragazzi, che hanno alle spalle un passato spesso tremendo e che faticano a vedere un futuro roseo. Parroco a San Salvario, vede con i propri occhi le difficoltà ad integrarsi delle comunità migranti. E sa bene che se si è giovani e soli trovare un posto in un Paese straniero è ancora più difficile.

Ed è per questo che – come responsabile dell'oratorio San Luigi di via Ormea 4 e affidatario della comunità dei minori non accompagnati – ha lanciato la proposta di accogliere nella propria casa un giovane migrante solo.

«Mi rivolgo in special modo – spiega don Mergola – a tutte quelle famiglie che nella città di Torino e dintorni sarebbero disposte nel mese di dicembre e per tutto il 2018 ad accogliere e

“
Questi giovani hanno lasciato i genitori a migliaia di chilometri. Hanno bisogno di nuovi punti di riferimento
”

accudire dei ragazzi non accompagnati».

Molti sono i modi. Un bel gesto, secondo il sacerdote salesiano, sarebbe già solo andare a trovare questi ragazzi nella comunità in cui vivono, in via Ormea appunto, e preparare per loro un pasto caldo.

«Ma ancora più importante sarebbe invitare a casa propria i nostri ragazzi per condividere un pasto ma soprattutto un momento di vita familiare così da dare loro l'opportunità di vivere le festività in un clima sereno».

E ancora meglio se poi l'esperienza di un pasto insieme si trasforma in un rito da ripetere in queste vacanze. E se oltre a un posto a tavola, si finisce una sera per preparare per lui un letto, nella camera degli ospiti o in quella dei figli cresciuti e andati a vivere fuori casa, allora lo scopo di don Mauro sarà

raggiunto. Il terreno in cui il salesiano semina è fertile: in Piemonte finora sono state 500 le famiglie che si sono candidate a diventare tutori volontari di minori non accompagnati, più che in tutte le altre regioni d'Italia.

«In questi giorni di avvento è indispensabile più che mai parlare di accoglienza, volgendo il proprio sguardo a chi è meno fortunato – spiega don Mergola – Ma vorremmo che questa proposta andasse oltre il periodo natalizio e che continuasse per tutto il 2018, facendo magari in modo di costituire un legame tra le famiglie “adottanti” e i ragazzi stessi, affinché questi ultimi capiscano cosa significhi famiglia, trovando un punto di riferimento, soprattutto per i passi che faranno dalla maggiore età in poi, una volta fuori dalla comunità».

L'arcivescovo

A NATALE DATE CASA A CHI SOFFRE

di **monsignore
Cesare Nosiglia**

Il recente rapporto Censis ci ha detto che cresce nel nostro paese la rabbia che per fortuna non diventa ribellione. A Torino sembra prevalere, però, un orientamento forse ancor più inquietante: la rassegnazione. La città ha perduto o sta perdendo i suoi «primati» (veri e presunti), sembra adagiarsi nel tran-tran; la voglia di novità, di crescita, stenta a tradursi in realizzazioni concrete. Eppure molto si sta facendo, nel campo dello studio e nelle tecnologie della conoscenza; l'immagine, turistica e non solo, di Torino è cambiata in meglio, il sistema-città cerca di tenere il passo con le aree sviluppate d'Europa.

I nostri problemi però non dipendono solo dalla capacità tecnica, o dalle risorse finanziarie, o dalla sagacia della politica. La mia esperienza è un'altra, e riguarda i rapporti fra le persone, sul territorio dove la gente vive tutti i giorni.

Incredibilmente, in una città che in 40 anni ha ridotto di un quarto il numero dei propri abitanti, la mancanza di case è il problema più grave, l'emergenza più urgente. Non tocca a me discutere sulle ragioni di mercato, le diffidenze anche legittime di chi non rende disponibili le abitazioni; chiedo, invece, di guardare al tema da un'altra prospettiva: quella delle persone. Ci vogliono strategie politiche, scelte amministrative, incentivi alla locazione: ma serve, prima ancora, un atteggiamento diverso nel rapporto tra i cittadini. Serve fiducia!

continua a pagina 6

SEGUE DALLA PRIMA

Le persone senza casa sono tante di cui non conosciamo il nome e chiamiamo «senza fissa dimora» che pernottano numerosi sotto i portici o presso le chiese, gli ospedali, le stazioni; migranti arrivati da poco, o italiani che la crisi ha spinto ai margini. Smettiamola di considerare queste situazioni un fastidio o un problema, cominciamo a pensare che aiutarci fra cittadini è una risorsa, è un passo nella via di quel «progresso» vero che tutti stiamo cercando. Perché una vita migliore (e più giusta) per tutti gli abitanti della città è il primo vero successo; ed è anche la condizione per non cedere alla rassegnazione.

Il fatto è che la speranza che il Natale porta con sé comincia da noi stessi: è ciò che l'angelo annuncia a Betlemme: «Gloria a Dio e pace agli uomini che egli ama» (Luca 2, 14). Gesù è nato senza una casa — «non c'era posto per loro nell'albergo», dice il Vangelo. Non aveva una casa: ma ha trovato un'accoglienza! Il presepe che costruiamo, e che diventa per qualche giorno il «centro» delle nostre stesse famiglie, ci rappresenta proprio questo fatto: il Signore, il «nuovo» della storia umana, viene accolto tra gli uomini; e sono i poveri i primi che si rendono capaci di accoglierlo; è una cosa che potremmo fare anche noi oggi, con un piccolo-grande segno che ci faccia gustare la gioia del Natale, quella di invitare in questi giorni di festa, a casa nostra, per un pranzo, qualcuno che è solo, non ha una «sua» casa o famiglia.

Ecco dunque il mio augurio, che viene dal profondo del cuore: che questo Natale ci aiuti a diventare più accoglienti. Sarà, sono sicuro, il modo per essere anche meno rassegnati e più carichi di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE
DELLA
SERA
CRONACA
TORINO
PI

**NOSEGIA: GESÙ VIENE A INSEGNARCI
LA VIA MIGLIORE, QUELLA DELLA GRATUITÀ**

Se il Signore è il Salvatore di tutti, significa che tutti hanno bisogno di essere accolti, di essere amati. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosi-
gla, celebrando in Duomo la Messa di Mezzanotte e poi quella del Giorno è tornato a chiedere gesti concreti di accoglienza, in questi giorni di festa, per chi è solo, senza casa, senza amici: perché da questi esempi di fraternità, anche piccoli, cresce la realtà della nostra fede, ci rimettiamo in cammino verso quell'innocenza che il Bambino nato a Betlemme rappresenta e di cui tutti conserviamo nostalgia. «L'accoglienza - ha detto Nosi-
gla - rappresenta anche oggi uno dei gesti più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: quelli della gratuità. La cultura che persegue anzitutto il proprio interesse ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri», «si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. La mia casa, la mia famiglia, i miei amici, il mio Paese, la mia religione, la mia proprietà, tutto ciò che è mio è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto; ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto di questo "mio". Gesù è venuto per insegnarci una via migliore».

AV P19 27/12

Al Valentino

La parrocchia porta i bisognosi a pranzo in una discoteca

PIER FRANCESCO CARACCILO

Discoteca e parrocchia unite per stare accanto ai bisognosi il giorno di Natale. Da questa strana alleanza nasce il pranzo della solidarietà, in programma domani alle 12.30 all'interno del Club 84. È la seconda edizione: il locale notturno di corso Massimo d'Azeglio 9, al Valentino, offrirà un pasto caldo a 150 senza-tetto individuati con l'aiuto di don Mauro Mergola, parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in largo Saluzzo. Lo farà in un giorno, il 25 dicembre, in cui sono chiuse le mense che, con l'aiuto dei volontari, quotidianamente accolgono i bisognosi. «Vogliamo che anche chi è in difficoltà possa trascorrere il Natale in un clima familiare», dice don Mauro. Per tutto il pomeriggio il Club 84 regalerà una festa a base di balli, giochi e divertimento. Non mancherà la classica tombola.

Diverse le realtà di supporto a persone sole o fragili coinvolte dal parroco. Hanno partecipato Opportunanda, che aiuta i clochard in via Sant'Anselmo, e le Suore vincenziane, in via Nizza 24. E poi la Caritas di due delle parrocchie del quartiere, i Santi Pietro e Paolo e il Sacro Cuore di Maria, in via Morgari 11. E an-

cora i volontari del dormitorio di via Sacchi 49 e quelli della mensa di via Belfiore 12.

Al pranzo di domani parteciperanno anche i 15 minori stranieri non accompagnati ospitati nel centro di accoglienza sopra l'oratorio San Luigi, in via Ormea 4. Che come lo scorso anno, al termine della Messa di mezzanotte, saranno con un banco sul sagrato di largo Saluzzo per offrire a tutti tè caldo e biscotti. «Per questi ragazzi musulmani - sottolinea don Mauro - un piccolo ma importante segno di condivisione e partecipazione a una festa cristiana».

Per il Club 84, il pranzo della solidarietà - che non ha alcun tipo di sostegno economico pubblico - non è il primo appuntamento rivolto ai meno fortunati: «Spesso la domenica pomeriggio accogliamo persone sole o in difficoltà accompagnate dalle associazioni con cui collaboriamo, come Il Bando-
lo», dice Enzo Catanzaro, uno dei titolari della discoteca, locale oggi frequentato da giovani che nella sua storia ha fatto ballare soprattutto persone in là con gli anni. «Sono incontri che arricchiscono e danno grande energia. Proprio come il pranzo dell'anno scorso. Ecco perché domani lo ripeteremo. E contiamo di organizzarlo anche i prossimi anni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
DOMENICA 24 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino

Natale senza canti Rivoli perde le sue suore Chiude per sempre il convento Santa Croce

A maggio avevano lasciato anche le Carmelitane

coppiato
PBL
JUR
23/12
PZ

Per la prima volta dopo quasi un secolo a Rivoli il Natale si celebrerà senza i canti e le preghiere delle suore di clausura. Dopo l'addio alla storica congregazione delle Carmelitane Scalze, lo scorso maggio, anche il monastero di Santa Croce ha chiuso definitivamente i battenti e le ultime 4 sorelle Canonichesse sono ritornate nelle Filippine, loro patria d'origine. Una decisione sofferta, presa dalla Santa Sede nonostante una lettera in cui si richiedeva di riconsiderare il trasferimento.

Le monache hanno obbedito e sono uscite dopo molti anni dall'antica villa arroccata sulla collina per andare a Butuan, dove è stato costruito un nuovo monastero: «È una grossa perdita per la città, siamo tutti più poveri», ammette il sindaco Franco Dessì che ha salutato calorosamente le sorelle poche settimane fa. «La visita al monastero era un momento importante per tutta la comunità. Chi aveva la fortuna di parlare con le sorelle, rigorosamente attraverso la grata, usciva da quel luogo più sollevato, leggero. Il Natale non sarà più lo stesso anche se tutti sappiamo che continuano a pregare per noi».

Il rapporto speciale tra Rivoli e le suore di clausura affonda le sue radici nel secolo scorso e i due monasteri di clausura hanno sempre rappresentato un punto di riferimento per il territorio. La crisi delle vocazioni ha fatto sì che le due comunità religiose diventassero sempre meno numerose e negli ultimi tempi a Santa Croce erano rimaste solo suor Gesuina, Lucia, Bernadette e Agostina, la sorella più giovane, con i suoi 25 anni. Arrivavano tutte dalle Filippine, ma nei 9 monasteri ancora aperti sul territorio, la maggioranza delle monache è ancora italiana.

«Al di là di quello che si può pensare ci sono ancora tante donne che scelgono questa vita — spiega il vicario episcopale don Sabino Frigato —. Prendere una decisione del genere non è semplice ed è necessario un lungo percor-



so per comprendere se si è adatte a questo tipo di vita. Non tutte riescono a completarlo, ma le comunità religiose sono ancora vive». Da Torino a Bra, passando per Moncalieri e Chieri, i monasteri ospitano circa 90 sorelle: «Non bisogna pensare che la clausura sia anacronistica. Queste monache scelgono di rinunciare completamente a loro stesse per dedicarsi completamente a Dio, ma per loro è la scoperta del senso profondo della vita, non una perdita».

Le parole e le preghiere delle sorelle Canonichesse Regolari Lateranensi di Sant'Agostino erano di conforto a tantissimi fedeli che oggi, proprio sotto Natale, si sentano

orfani della loro capacità di ascolto e dei loro doni: «Era una certezza — conferma il parroco don Giovanni Isonni —, una piccola chiesa dove ognuna aveva le sue peculiarità, come tessere di un coloratissimo e vivace mosaico. Avvertivamo la loro presenza e sapevamo che ci avrebbero accolto. Sempre».

Adesso il grande portone del monastero è tristemente sbarrato, la cassetta delle lettere stracolma di pubblicità e



Le religiose

LA CONGREGAZIONE

Le canonichesse regolari lateranensi sono religiose di voti solenni dedite alla vita contemplativa appartenenti all'ordine dei Canonici regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore lateranense: seguono la regola di Sant'Agostino. Sono organizzate in monasteri autonomi retti da una badessa; le loro case sono aggregate in due federazioni: a quella italiana appartengono i monasteri di Roma, Caldarola, Rivoli, Spoleto e Tagbilaran (Filippine), mentre alla federazione spagnola quelli di Palma di Maiorca, Alicante, Artziniega, Astigarraga, Burgos, Hernani, Ibiza, Palencia, Sóller e Valencia.

il destino della struttura deve ancora essere definito. Il complesso dovrà essere completamente ristrutturato ed è vincolato a destinazione di utilità pubblica. L'intenzione sembra essere quella di creare un'«oasi» per la riflessione culturale e spirituale, con un centro da accoglienza da 25 posti letto. Il progetto però non è stato ancora presentato: «Di ufficiale in Comune non sappiamo nulla — conclude il sindaco —. In ogni caso nel rispetto di tutti i vincoli, sarei ben felice se quella struttura continuasse ad essere al servizio della comunità rivolese come lo è stata in tutti questi anni».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOSIGLIA: SEMPRE ATTENTI AI BISOGNI DEL PROSSIMO COME LO ERA LA MADONNA

La benedizione, l'augurio della pace. E la certezza che il Signore «fa risplendere il suo volto» sui suoi figli. Nell'omelia in Cattedrale per la solennità di Maria Madre di Dio, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è partito dalla liturgia (libro dei Numeri) per ricordare che al centro, al cuore essenziale della vita non ci sono le cose da fare, i programmi, il vivere fuori di noi stessi: ma piuttosto le persone, il prossimo che siamo chiamati ad amare e servire. È in questo spirito che il pomeriggio del 31, per il Te Deum alla Consolata, Nosiglia aveva rilanciato con forza il suo invito ai torinesi: non chiudete le porte davanti ai bisognosi, accogliete i tanti poveri che chiedono aiuto. Un aiuto non solo economico, ma di vicinanza e di solidarietà, di "mentalità". Si tratta cioè, ha spiegato l'arcivescovo, di ricordare che non siamo né soli né autosufficienti; e che occuparsi e preoccuparsi per gli altri è il modo preciso per essere vivi e per essere "umani". Altrimenti - ed è la constatazione dell'arcivescovo sull'anno torinese appena concluso - prevale un atteggiamento di rassegnazione; altrimenti ci lasciamo pervadere dalla sensazione di una città stagnante, che non ha niente da dire non solo agli altri, ma prima di tutto a se stessa. La ca-

rità solidale è la risposta che il Signore ci chiede. La figura di Maria, che ha configurato la propria intera vita alla grande promessa di salvezza del Cristo, è quella che illumina il nostro nuovo anno.

211 AN P17

Il 1° gennaio al Sermig

Le fedi in dialogo sui valori che uniscono

Il 1° gennaio un folto gruppo di torinesi impegnati nel dialogo interreligioso e nella diffusione di valori comuni di solidarietà e tolleranza si ritroverà dalle 18 alle 20 all'Arse-nale della Pace, in piazza Borgo Dora, per l'iniziativa «Noi siamo con la vita», promossa dal Coordinamento interconfessionale «Noi siamo con voi» (con le vittime della violenza nel nome della religione) nel corso della quale sarà illustrato il «manifesto» che unisce le diverse confessioni religiose. Saranno poi proposte meditazioni da parte dei rappresentanti ufficiali di tutte le principali confessioni

religiose presenti in Piemonte: cattolici, ortodossi, valdesi, evangelici, ebrei, islamici, buddisti, induisti, mormoni, bahai ed altri. Per la Chiesa cattolica sarà presente l'arcivescovo Nosiglia in rappresentanza della Conferenza Episcopale del Piemonte. «Oltre a queste voci - racconta Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento - sono state richieste le testimonianze di esponenti di quattro movimenti di educazione alla fede, in rappresentanza dei tanti che aderiscono al coordinamento: Sermig, Gruppo Abele, Comunione e Liberazione, Movimento dei Focolari. Sarà un'occasione per vedere



riunite realtà cattoliche con percorsi e storie differenti». Presenti saranno anche Mauro Laus, presidente del Consiglio Regionale e del Comitato per i diritti umani della Regionale Piemonte, e Valentino Castellani, nel suo ruolo di Presidente del Comitato Interfedi della Città di Torino.

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR12 ST XT PI

Cronaca di Torino | 53

LA STAMPA
SABATO 30 DICEMBRE 2017

L'appello ad aprire case private, parrocchiali e strutture religiose a chi la casa non ce l'ha, monsignor Cesare Nosiglia l'ha lanciato tante volte nei suoi sette anni a Torino. Così come - e lo ha rifatto il giorno di Natale - ha sollecitato ad invitare a pranzo nella propria casa persone bisognose. All'inizio, anche tra i cattolici praticanti, c'è stato chi ha detto o pensato «Ma perché non comincia lui?». Lui, l'arcivescovo, non ha solo cominciato. Poco alla volta sta facendo diventare la sua casa, l'episcopio, il centro di accoglienza per i poveri più grande della città, dove sono e saranno accolti senza dimora, oltre ai giovani richiedenti asilo dell'ex Moi. I primi ad entrare erano stati, nell'inverno 2013, quattro uomini, accompagnati da un volontario del Sermig. Quattro, diversi ogni anno, sono anche oggi: dormono sopra la stanza dell'arcivescovo, lui li chiama «miei» e a loro le suore la mattina presto, prima che escano, portano la colazione.

Inviti «personali»

I progetti per ampliare ancora «Casa Nosiglia» sono importanti. E il padrone di casa presto andrà di persona a parlare con i tanti che dormono in strada. «Cercherò di convincerli ad accettare - spiega l'arcivescovo - una delle soluzioni in via di allestimento con l'intervento della diocesi: in via Arcivescovado e all'ex ospedale Maria Adelaide, dove a breve saranno pronti trenta letti destinati in particolare a chi ha problemi di salute. Avremo l'appoggio dei 70 medici volontari dell'ambulatorio Misericordes del Lingotto».

Casa Nosiglia

Porte aperte a profughi e senza dimora: «Andrò nelle strade ad invitarne altri»

trovare i 31 giovani dell'ex Moi e che ora sono in via Lascaris, in locali dell'arcivescovado. È stato un incontro bellissimo. Ognuno di loro si è presentato, ha spiegato cosa faceva nel suo Paese. Tutti mestieri possibili anche qui, non così ricercati dai nostri giovani: barbiere, imbianchino, agricoltore, anche elettricista, idraulico». Nosiglia ha chiesto loro di cantare. «Hanno intonato i canti del loro Paese e abbiamo mangiato il panettone». Un momento di serenità, in cui però sono anche emersi i bisogni dei suoi ospiti. «I documenti, prima di tutto, perché sono numerosi i profughi che hanno visto respinta la domanda di asilo. Siamo impegnati con le istituzioni perché ottengano almeno il permesso umanitario con il quale cercare

lavoro. Per il lavoro, ho già preso contatto con alcune organizzazioni di categoria, delle aperture ci sono». Un'altra esigenza rilevata, è di imparare meglio l'italiano. Le stesse necessità Nosiglia le ha ascoltate con il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, alla Città dei Ragazzi, altri spazi della Chiesa torinese messi a

disposizione del progetto Moi (per 40 profughi).

Oggi tavoli, domani letti

«In via Arcivescovado 10 la mensa provvisoria che abbiamo allestito quando quella del Cottolengo è stata chiusa per lavori, oggi serve ogni giorno cinquanta persone. A metà gennaio - spiega Nosiglia - il

31
profughi
Sono alloggiati in via Lascaris, dove un tempo c'erano uffici di Curia

35
senza dimora
Saranno accolti nei dormitori maschile e femminile in episcopato

Cottolengo dovrebbe riaprire e nei locali liberi vogliamo allestire un piccolo dormitorio per donne, di cui c'è grande necessità. Potrebbero bastare 5-6 posti: abbiamo già trovato alcune suore disponibili ad impegnarsi. Per gli uomini, invece, entro metà gennaio dovremmo avere altri 25-30 letti nei due piani superiori. Stiamo preparando bagni e docce, purtroppo il piano dell'emergenza freddo è partito tardi e l'impresa è stata anche rallentata da intoppi burocratici. Ora l'importante è trovare gli operatori che stiano con gli ospiti la notte, che gestiscano con umanità».

Casa Nosiglia, poi, ha una grande dépendance in via Capel Verde, all'ex Seminario Metropolitano: due piani gestiti dal Sermig con una ventina di posti

per l'emergenza freddo, mentre l'ultimo piano è abitato stabilmente da donne in difficoltà con bambini. A Natale 2012, Nosiglia aveva spiegato: «Si dice "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi": quest'anno io non ho più la mamma e la mia famiglia si allarga ai miei poveri».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A metà gennaio sarà pronto il dormitorio per 25-30 uomini che occuperà i due piani sopra l'attuale mensa

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino



I giovani africani

«Pochi giorni fa - racconta l'arcivescovo - sono andato a

Dove oggi abbiamo la mensa che sostituisce quella del Cottolengo, avremo letti per le donne

Cesare Nosiglia



T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
SABATO 30 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino 51

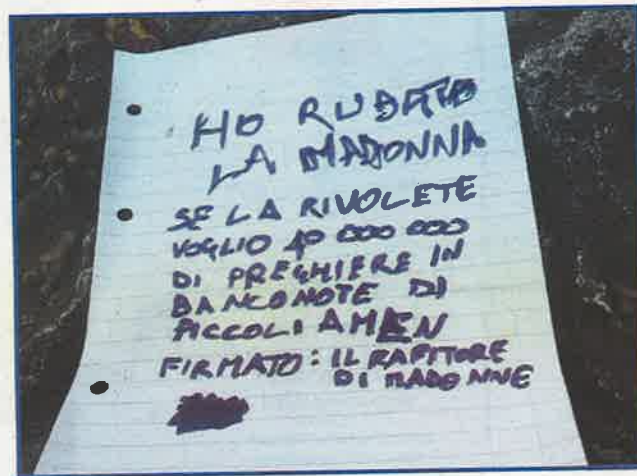
IL CASO La Vergine di piazza Gozzano sparita nella notte. Allarme tra i fedeli.

«La Madonna è stata rapita» Riscatto? Milioni di preghiere

Philippe Versienti

→ Intitolato due anni fa a ricordo di Don Luigi Giussani, il giardino di piazza Gozzano è finito nel mirino di anonimi balordi. Ignoti, nelle scorse notti, si sono accaniti contro la madonnina sistemata tra le rocce del giardino, dono di un anonimo benefattore. Rompendo la teca che la custodiva e rubandola. Lasciando, in aggiunta, un messaggio delirante. Poche righe scritte su di un foglio di carta, con un pennarello viola. «Ho rubato la Madonna. Se la rivolette voglio 40 000 000 di preghiere in banconote di piccoli Amen». Firmato: il rapitore di Madonne.

A prima vista sembrerebbe lo scherzo di cattivo gusto di qualche buontemponone. Forse un residente della zona poco avvezzo alla preghiera. «Però i danni ci sono - racconta la signora Maria - e noi tutti siamo molto preoccupati. Io ho anche segnalato il caso ai carabinieri, la Vergine è sparita dal suo altare e non sappiamo



come fare a ritrovarla». Non si tratta, per altro, del primo raid ai danni di piazza Gozzano. In passato la stessa statuetta ne ha viste di tutti i colori. Presa a calci e martellate un anno e mezzo fa. Con la vetrata completamente distrutta.

Inoltre dopo l'installazione della targa qualcuno ha attaccato il fondatore del movimento di Comu-

nione e Liberazione imbrattando la stessa con la scritta «Cl = mafia». Poi qualcuno «ha anche sporcato la pavimentazione con delle bestemmie che abbiamo rimosso» e danneggiato diverse panchine.

L'episodio più eclatante, tuttavia, è il presunto rito satanico che si è verificato qualche giorno dopo il primo raid. Con un bambolotto

decapitato proprio davanti alla Madonna. Anche qui l'idea è che sia stato uno scherzo. «Nelle sere d'estate - ricorda Maria - la piazza si riempie di ragazzini». Dopo le denunce pubblicate sulle nostre pagine la madonnina è tornata al suo posto, dentro quel piccolo altarino donato da un anonimo residente di zona. E in passato si sono ricordati della Vergine an-

che le suore del vicino complesso Tarcisia Ponchia, che a seguito dei ripetuti raid avevano deciso di prendere la statua in custodia. Ma un anno dopo è tornato l'incubo. Con quel foglietto delirante e quel santuario sconsecrato. «La nostra preghiera - spiegano dal quartiere - è che quella persona si redima e ci riconsegna il malloppo».

RAID SACRILEGO

A prima vista sembrerebbe lo scherzo di cattivo gusto di qualche buontemponone. Forse un residente poco avvezzo alla preghiera. «Però i danni ci sono - racconta la signora Maria - e noi siamo molto preoccupati. Io ho anche segnalato il caso ai carabinieri, la Vergine è sparita dal suo altare e non sappiamo come ritrovarla»



Hadega e l'Italia che verrà

MATTIA FELTRI



Hadega con la mamma

Mario Adinolfi, leader del Movimento Popolo della Famiglia, ha tratto una bizzarra considerazione dalla nascita di Hadega, piccola egiziana, prima bimba venuta al mondo in Italia nel 2018 (il primo bimbo è filippino, partorito a Roma subito dopo la mezzanotte): «La famiglia italiana si sta estinguendo». Hadega è nata al Sant'Anna di Torino, che si conferma l'ospedale più prolifico del Paese: oltre settemila nati nel 2017, di ottantasette nazionalità diverse. Adinolfi è un uomo simpatico e per niente sciocco, ma alcune volte assume posizioni stravaganti. Se la famiglia italiana si sta estinguendo è

perché non fa più figli. Il tasso di natalità è di 1.27 bambini per le donne italiane e 1.95 per quelle straniere. È abbastanza evidente che le politiche per la famiglia, per quanto carenti, c'entrano poco, al contrario di quanto sostiene Adinolfi, poiché le coppie straniere godono delle stesse agevolazioni delle coppie italiane, e qualche volta un po' meno. Dunque, per salvare la famiglia italiana, bisognerebbe darci dentro ma tenendo conto che la popolazione mondiale è di circa sette miliardi e mezzo di persone e si stima che nel 2050 sarà prossima ai dieci miliardi. Resta da stabilire se si preferisca dare un contributo alla sovrappopolazione del pianeta oppure rallegrarsi con Hadega e i suoi genitori, che ibriдерanno un po' di più il popolo italiano, e che già è il prodotto di secoli e secoli di ibridazioni.

P3B 2/1

LA STATA



Mappano, rubate le offerte del presepe

La cassetta davanti al grande presepe della chiesa di Mappano è stata scassinata. Ignoti hanno forzato la cassetta per impadronirsi dei pochi spiccioli contenuti, offerti alla chiesa dai fedeli. Un episodio che ha suscitato molta indignazione.

[N. BER.]



Il sindaco
Paolo Montagna:
«Stiamo avviando percorsi per agevolare gli spostamenti e quindi la chiusura»

«Abbiamo sempre detto che quelle due sistemazioni non erano definitive. Da tempo stiamo avviando dei percorsi per agevolare l'integrazione di queste persone nel tessuto moncalierese, cominciando dai bambini e dalla loro frequenza regolare a scuola. Sono progetti che non si possono portare avanti senza l'aiuto di specifiche realtà assistenziali». Alcune famiglie rom hanno fatto anche domanda di una casa popolare attraverso l'ultimo bando che vedrà le graduatorie a febbraio. Le altre potrebbero essere sistemate in alloggi gestiti da cooperative sociali: «I campi nomadi sono uno strumento superato - spiega Montagna -, stiamo avviando un piano di recupero di strutture, che non saranno ghetti dove inserire in blocco tre o quattro famiglie rom. L'obiettivo è integrarle su tutto il territorio. Il Comune, per fare un esempio delle iniziative che stiamo portando avanti, ha partecipato ad un bando ministeriale che è finalizzato a reperire soldi per sostenere eventuali affitti».

[M. RAM.]

Moncalieri

Strada Colombetto, il campo rom resta per tutto il 2018

Il campo nomadi di strada Colombetto a Moncalieri rimarrà per tutto il 2018. L'ordinanza è stata firmata il 29 dicembre e consentirà ai diciassette rom, che già da diversi mesi occupano l'area, di continuare a stare lì finché non verrà trovata loro una sistemazione definitiva. Una decisione che non farà piacere agli abitanti delle palazzine che si affacciano sul campo, già sul territorio di Nichelino, viste le lamentele nel recente passato riguardo a fumi e rumori continui che provengono da quell'area.

Il sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna, ha in mente nel corso dell'anno appena iniziato di chiudere i due campi nomadi provvisori (oltre al Colombetto c'è anche quello di via Freyria) trasferendo i trenta rom totali in altre strutture.

VIA NETRO

Presepe artistico aperto al pubblico

→ La settima edizione del "Presepe artistico", allestita presso la chiesa Sant'Alfonso Maria de' Liguori, in via Netro 3/b, rimarrà aperta al pubblico fino a domenica 14. Dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 18.45, il sabato e prefestivi dalle 17 alle 19.30, la domenica e festivi dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17 alle 19.30.

TORINO

CRONACA

P25

Alla Cecom di La Loggia

Non si riducono lo stipendio e la società li licenzia

MASSIMILIANO RAMBALDI

Non accettano l'accordo con l'azienda che prevedeva l'azzeramento dei superminimi, oltre allo spostamento in altri stabilimenti. Così due lavoratori vengono licenziati alla vigilia dell'anno nuovo. Accade alla Cecom di La Loggia, azienda di eccellenza tecnologica dove si progettano e costruiscono le scocche per l'auto elettrica. La denuncia è della Cisl, che ha già fatto sapere di voler impugnare i provvedimenti. Dall'azienda però ribattono: «Erano accordi individuali, impostati per fare fronte ad una fase di ristrutturazione di un reparto dove abbiamo registrato esuberi».

Per il momento non sono previsti scioperi o picchetti di protesta, anche perché nei prossimi giorni ci saranno incontri alla Direzione provinciale del Lavoro per discutere di quanto capitato, ma il sindacato è sul piede di guerra: «In pieno periodo festivo - spiega Claudio Chiarle, segretario generale Fim-Cisl di Torino -, Cecom ha comunicato a due lavoratori il licenziamento perché non hanno accettato di azzerarsi i superminimi, concessi dall'azienda unilateralmente in questi anni a riconoscimento della loro professionalità. Dovevano quindi ridursi lo stipendio e



L'azienda
La Cecom è specializzata nella realizzazione di scocche di automobili, ha stabilimenti anche a Moncalieri e Piobesi

l'inquadramento professionale. Perché i lavoratori specializzati devono essere prima spremuti e poi cacciati?». Il nodo è il reparto di modelleria: «L'azienda - spiega Chiarle -, dopo l'acquisizione di un'altra realtà produttiva, la Model Master, aveva chiesto al sindacato di firmare un accordo dove si prevedeva, tra le altre cose, che i dodici lavoratori di quel reparto accettassero di ridursi lo stipendio, di essere disponibili a qualsiasi mobilità sui tre stabilimenti (La Loggia, Moncalieri e Piobesi) con due giorni massimo di preavviso e nessuna indennità economica. Abbiamo detto di no chiedendo una trattativa, che è stata rifiutata».

Come se non bastasse, poco dopo sorge un'altra questione che va di traverso alla Cisl: «Cecom ha proceduto alla disdetta delle maggiorazioni notturne

per tutti lavoratori, che sono al 37%, abbassandole al 25%: valori della società acquisita. Questa vicenda dimostra quanta strada ci sia ancora da percorrere nel campo delle relazioni industriali». Paolo Forneris è l'amministratore dell'azienda loggese e ribatte colpo su colpo alle accuse lanciate dalla Cisl: «Noi siamo un'azienda che assume e non poco. Nel caso specifico ci siamo trovati di fronte ad una situazione, quella del reparto modelleria, che doveva essere risolta. Erano venti i dipendenti impiegati in quel settore, ma le nuove tecnologie e il progresso lavorativo hanno prodotto un esubero. Così dieci persone sono state chiamate per trovare altre sistemazioni in azienda, otto hanno accettato e due no. E loro restavano, purtroppo, degli esuberi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA

SABATO 30 DICEMBRE 2017

T1 CVPR12STXTP1

Il caso

Commessa spedita a 100 km da casa, la Regione convoca Eurospin

Susa, la donna si era opposta a lavorare domenica 31
"Ho ricevuto tanta solidarietà ma non tutti capiscono
Ora ho continue crisi d'ansia"

FABIO TANZILLI

Il giorno dopo la "tempesta", all'Eurospin di Susa si respira un clima surreale. Laura (nome di fantasia), la dipendente che si è battuta per non lavorare "volontariamente" la domenica del Veglione di Capodanno (il suo contratto di lavoro ha come orario solo dal lunedì al sabato) sta di nuovo male ed è in mutua. Prima le tensioni sul lavoro culminano con un malore della donna il 18 dicembre, con i capi che volevano trasferirla per

una settimana a 100 km di distanza dopo che legittimamente si era opposta al lavoro domenicale. Poi il caso scoppiato su giornali e tv. Laura era tornata al lavoro a Susa da lunedì 27, ma continua ad avere crisi d'ansia. Questa mattina è uscita dal lavoro prima di pranzo ed è tornata dal medico, che le ha ordinato nuovamente dei giorni di riposo forzato. «Non sono abituata a tutta questa situazione - spiega a Repubblica - ho le crisi d'ansia e paura, mettetevi nei miei panni. Questa mattina fuori dall'Eurospin c'erano telecamere e giornalisti che volevano intervistarmi, ma non cerco e non voglio visibilità. Il telefono continua a squillare. Al lavoro i colleghi non mi dicono nulla, sembra tutto tranquillo, anche dalla dire-

zione non sono arrivati messaggi. Mentre i clienti mi chiedevano continuamente se fossi io la donna finita su tutti i giornali. In tanti mi hanno incoraggiata e sostenuta, mi dicono che ho fatto bene, di resistere». Il brutto è arrivato, come spesso accade, dai social network: «Non tutti capiscono la scelta che ho fatto e i problemi che ho avuto... certi commenti su Facebook sono crudeli». Sui social sono anche in tanti a sostenere il coraggio che ha avuto la lavoratrice, e c'è chi addirittura propone il boicottaggio di Eurospin. «In famiglia mi appoggiano tutti, alcune mie colleghe sono stupende, siamo unite. Però non vivo bene tutto questo... tante volte esporsi ha anche dei lati negativi, ho paura che possano esserci ripercus-



Il supermercato
L'Eurospin di Susa

sioni». Intanto, l'assessore regionale Monica Cerutti ha convocato i vertici di Eurospin in Regione martedì 9 gennaio, per avere un chiarimento. Nella stessa giornata incontrerà anche la lavoratrice e il sindacato, con il responsabile Cisl Sabatino Basile. «Il nostro avvocato ha chiesto chiarimenti e impugnato il trasferimento - spiega - che era illegittimo in quanto il contratto di quarto livello lo prevede solo in casi di calamità ed estrema urgenza. Probabilmente il nuovo ispettore che hanno scelto, un ex capo area, non conosce le basi delle relazioni sindacali». Intanto Eurospin ha scelto la via del silenzio: «Non abbiamo dichiarazioni da rilasciare sulla vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Venerdì
29 dicembre
2017



Tutori, il primato del Piemonte Casa per cento minori stranieri

Boom ai corsi di formazione: prima regione in Italia con 545 volontari
Da gennaio cureranno a titolo gratuito i ragazzi ospitandoli e curandoli

Chi sono

La figura è stata introdotta dalla legge 47 del 17 aprile 2017

I tutori volontari sono cittadini che si sono resi disponibili a prendersi cura, gratuitamente, delle migliaia di minori arrivati soli in Italia senza la presa in carico domiciliare ed economica

In Piemonte sono oltre mille i minori stranieri non accompagnati e tra poche settimane cento di loro avranno una nuova figura di riferimento: il tutore volontario.

La figura è stata introdotta da una recente legge, la numero 47 del 17 aprile 2017, per rimediare alle ripetute violazioni delle convenzioni internazionali in materia di accoglienza e assistenza da parte dell'Italia.

I tutori volontari sono privati cittadini che si sono resi disponibili a prendersi cura, gratuitamente, delle migliaia di minori arrivati soli in Italia, accettando di assumersi la rappresentanza legale di uno di loro avendo cura che ne vengano tutelati gli interessi, ascoltati i bisogni e garantita la salute, senza la presa in carico domiciliare ed economica. In Piemonte la risposta è stata la più alta in tutta Italia:

sono 545 gli aspiranti tutori volontari, quasi un quinto di tutte le candidature pervenute nelle altre regioni.

Da poco è terminato il primo corso di formazione dedicato solo a cento di loro, che gli permetterà di iscriversi all'albo istituito presso il Tribunale per i minorenni. Le prime nomine arriveranno probabilmente a metà gennaio, quando il Tribunale per i minori affiderà a ciascuno di loro un minore straniero non accompagnato. Sono, tuttavia, previsti altri corsi di formazione, il prossimo sarà a febbraio, sino ad esaurire tut-

I numeri

In città 437 minori stranieri non accompagnati, 1008 in Piemonte

te le richieste e con la speranza di poter affidare ciascun minore straniero non accompagnato ad un tutore volontario. Per permettere a tutti i candidati di partecipare ai corsi, alcuni saranno erogati a distanza.

A Torino sono presenti 437 minori stranieri non accompagnati, 1008 in Piemonte, 17 mila in Italia. Si tratta di ragazzi e bambini che hanno attraversato l'oceano da soli, o con genitori di cui si sono perse le tracce, e che ora disorientati devono affrontare un mondo nuovo.

In Piemonte sono soprattutto adolescenti, nella fascia di età che va dai quindici ai diciotto anni, 643 di loro il prossimo anno diventerà maggiorenni. Ma ci sono anche 47 bambini con meno di dieci anni e 74 tra gli undici e i quattordici anni. La maggior parte arriva dall'Africa, so-

prattutto dall'Egitto, dalla Nigeria, dal Gambia e dal Senegal. Alcuni arrivano dal Pakistan e dal Bangladesh. C'è anche una piccola presenza europea: alcuni sono giunti in Piemonte dall'Albania. Per loro avere una figura di riferimento è importantissimo.

La parola

TUTORE

Il tutore è il rappresentante legale di una persona che esercita una funzione di tutela, potendo essere, a seconda della legislazione, una persona fisica o una persona giuridica. In Italia il giudice tutelare nomina tutore colui che ha esercitato per ultimo la responsabilità dei genitori. Per abuso, negligenza, inettitudine, indegnità, insolvenza, il tutore può essere rimosso dall'ufficio

Spesso anche solo l'iscrizione ad un corso di calcio diventa un ostacolo insormontabile. Oggi le responsabilità legali ed amministrative sui minori ricadono sui sindaci.

È evidente che si tratti di presenze formali, per un primo cittadino trovare il tempo per dedicarsi ai singoli casi è praticamente impossibile. Il compito del volontario sarà molto delicato. Per questo i tutori hanno dovuto seguire un corso di formazione con lezioni focalizzate sulla Convenzione sui diritti dell'infanzia, sui bisogni dei minori, sugli impegni che la tutela assunta comporta, ma anche sul sistema di accoglienza e sul ruolo degli attori coinvolti, come i servizi socio-assistenziali, il Giudice tutelare, la Procura minorile e il Tribunale per i minorenni. I tutori volontari non dovranno ospitare i ragazzi in casa propria ma diventare un punto di riferimento per loro, riuscire a creare una nuova relazione che permetta a questi bambini e ragazzi di poter trovare un modo, come diceva don Milani, di risolvere i problemi insieme. Per cento di loro bisognerà aspettare ancora poche settimane.

Livia Fonsatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Gtt e i suoi 5000 lavoratori il 2018 inizia come è finito il 2017, cioè nella totale incertezza dei conti e delle scelte da fare. Questa mattina un vertice tra gli assessori regionali e comunali al bilancio, cioè Aldo Reschigna e Sergio Rolando dovrebbe, forse, permettere di dissipare le nubi e capire se ci siano davvero i margini per trovare una soluzione in grado di scongiurare il ricorso ai provvedimenti della legge Marzano con il commissariamento dell'Azienda. Sia la Città che la Regione chiedono la certezza dei numeri e adesso sono alle prese con il caso di crediti deteriorati per 24 milioni che Gtt rivendica nei confronti del Comune per la gestione del servizio della linea 1 della metropolitana dal 2007 al 2012. Si tratta di fondi che la Regione avrebbe dovuto assegnare alla Città e che non sarebbero mai arrivati. Soldi che non rientrerebbero nella transizione tombale effettuata nel 2012 da Gtt con la regione quando alla guida dell'azienda di trasporti c'era ancora Roberto Barbieri, ora numero 1 di Sagat.

Botta e risposta

Gtt, per evitare una svalutazione di quei crediti, correndo il rischio che diventino inesigibili, li ha chiesti al Comune e il Comune ha girato la palla, con relativa richiesta di soldi alla Regione. Richie-

La gestione della linea 1

Gtt vanta crediti per 24 milioni per la gestione dei servizi della metro dal 2007 al 2012.

Si tratta di somme che Gtt ha chiesto al Comune che però le riceveva dalla Regione



Sul tavolo anche vecchi crediti per 24 milioni che rischiano di deteriorarsi

Nuovo vertice per salvare Gtt Ma slitta il via libera ai conti

Il cda aspetta l'incontro tra Comune e Regione per il sì al piano

sta che ha di nuovo fatto risalire la tensione tra i due enti, per altro mai sopita visto che il Comune continua a non indicare dove e come saranno trovati i 25 (15 milioni se si dà retta a Gtt) che mancano per coprire il piano industriale.

Secondo Gtt, però, il credito di 24 milioni è una nota da tempo e se è così, allora, resta da capire perché sia stata tira-

ta fuori solo adesso e soprattutto se nel corso degli anni quelle somme siano state pagate in tutto o in parte in occasione di stanziamenti pubblici. Insomma quella cifra potrebbe essere inferiore a quanto richiesto. Reschigna rimanda i commenti dopo l'incontro con il suo collega Rolando «speriamo di definire come andare avanti, le nostre condi-

zioni sono note».

Si vedrà. Quel che è certo è che l'incontro tra Comune e Regione precede la riunione del consiglio d'amministrazione di Gtt che dovrebbe approvare il piano industriale ma non il bilancio. Per quel piano servono i 40 milioni di fondi della Coesione sociale che la Regione dovrebbe mettere a disposizione per il salvataggio

di Gtt dopo l'autorizzazione del Parlamento.

L'assemblea dei soci, prevista per domani, invece, dovrebbe essere aperta anche se non saranno esaminati i dossier. Tutto rinviato al 9 gennaio su esplicita richiesta dei vertici di Fct, la finanziaria comunale che ha in cassaforte le azioni di Gtt.